



CONFINDUSTRIA
Piemonte

Piemonte 

Impresa

a cura dell'Ufficio Studi Economici

Aprile 2020

Sommario

Lo scenario

- ▶ Economia globale travolta da uno tsunami. La recessione sarà lunga e profonda, la più grave dal '29.

Mercato del lavoro

- ▶ Il Piemonte è l'unica regione del Nord ad aver perso posti di lavoro nel 2019. Ancora incalcolabili le conseguenze del Covid-19 sull'occupazione.

Export

- ▶ Il 2019 si conferma un anno difficile per le esportazioni regionali. A soffrire è principalmente il settore *automotive*, mentre l'alimentare mostra una forza considerevole.

Clima di fiducia

- ▶ Com'era prevedibile l'indagine congiunturale rileva un crollo del clima di fiducia e un'impennata nelle previsioni di ricorso alla cassa integrazione.

In questo numero



Katsushika Hokusai - La grande onda di Kanagawa

LO SCENARIO

Uno tsunami travolge l'economia globale

Mai come in questi tre mesi le previsioni sono state smentite in modo così repentino e drammatico. Un vero e proprio tsunami ha travolto l'economia globale, in modo del tutto imprevisto e imprevedibile. A gennaio, quando avevamo pubblicato il precedente numero di Piemonte Impresa, lo scenario era molto diverso: vi era un generale consenso sul prospettare l'anno appena iniziato come un periodo di crescita, anche se non particolarmente brillante. Se di rischi si parlava, ci si riferiva a quelli più consueti: finanziari (debito eccessivo, sopravvalutazione degli asset) e geopolitici (protezionismo, scontro tra Stati Uniti e Cina).

A gennaio uno scenario ancora favorevole

Pericoli reali ma non tali tuttavia da trascinare l'economia globale in recessione. Al vertice di Davos di fine gennaio, tradizionale appuntamento di *leader* e *think tank* da tutto il mondo, al centro della scena erano stati l'ambiente, con l'estemporaneo scontro dialettico tra Greta Thunberg e Donald Trump; e la guerra dei dazi, con il forte richiamo a ritornare ai valori del libero mercato e del multilateralismo.

Tutto è cambiato

Questo orizzonte tutto sommato tranquillizzante sembra oggi appartenere all'era preistorica. Tutto è cambiato, questa crisi è eccezionale, unica nella sua profondità e nelle sue caratteristiche. Sono stati fatti confronti con la crisi del '29 e con le guerre mondiali ma le differenze superano le analogie. Certo le guerre determinano una enorme distruzione di risorse produttive, hanno una durata imprevedibile e un costo di vite umane incomparabile con questa pandemia. Al tempo stesso, possono tuttavia (ri)compattare la società intorno a obiettivi e valori comuni e accelerano di decenni la ricerca scientifica e tecnologica (inutile ricordare le innovazioni prodotte dalla seconda guerra mondiale).

Una crisi anomala

Questa crisi è una anomalia, sconvolge contemporaneamente la domanda (riduzione dei consumi), l'offerta (scompaginamento delle *supply chain* e della possibilità di lavorare e muoversi), gli equilibri finanziari (crisi di liquidità). Al contrario delle guerre, inflazionistiche, avrà un effetto deflazionistico per un periodo non breve, a causa della contrazione della domanda di consumo e degli investimenti. Gli effetti psicologici non sono secondari: minano fiducia e attitudini dei cittadini. Ci vorrà tempo per tornare a una situazione di normalità.

Effetti a 360 gradi

L'impatto sui mercati di petrolio e, in misura minore, delle altre *commodity*, è stato drammatico, con prezzi scesi ai minimi storici. I mercati finanziari sono crollati, anche se hanno successivamente recuperato terreno. Gli equilibri valutari tra dollaro, euro e altre valute saranno condizionati dalla diversa risposta fiscale e monetaria. Il *rating* dei paesi sarà probabilmente rivisto al ribasso alla luce dell'*escalation* del debito; un rischio non

secondario per un paese come l'Italia, con un *rating* appena superiore ai *junk bond*.

Ricadute sociali e geopolitiche

Al di là delle ricadute economiche, sono dirompenti anche quelle sociali e geopolitiche. La asimmetrica diffusione del virus, e soprattutto degli strumenti attivabili, tende ad accentuare le disuguaglianze tra paesi, tra territori all'interno di ciascun paese, tra classi sociali. La World bank ha richiamato con forza la necessità di concedere ai paesi più fragili una moratoria sul pagamento degli interessi sul debito, per evitarne il collasso economico e sociale.

Rischio di ampliarsi i divari sociali

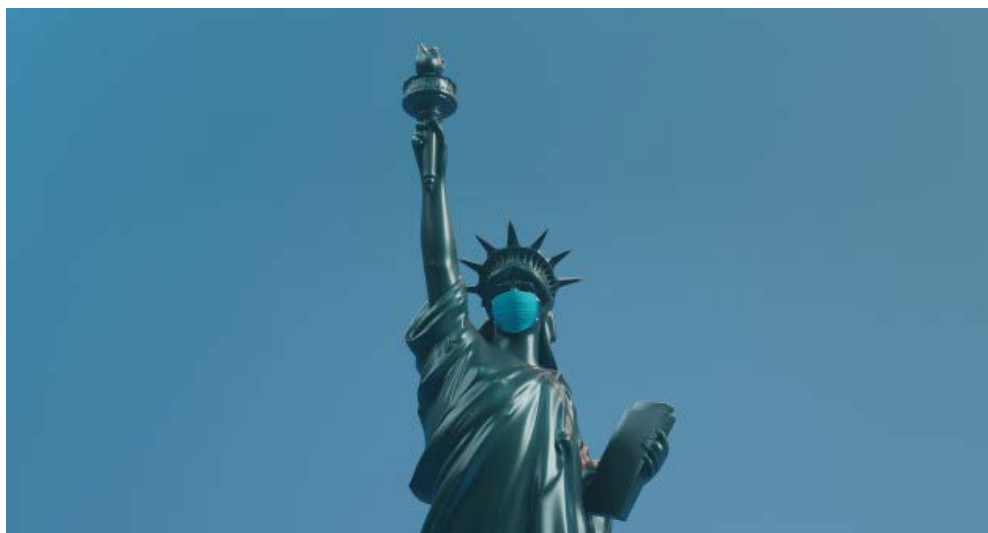
Il diverso grado di protezione dalla disoccupazione, l'ampliarsi del *digital divide* tra chi ha accesso alle connessioni (per lavorare in remoto o per frequentare corsi *on line*) e chi è tagliato fuori, le disparità territoriali nella diffusione del virus, nella dotazione sanitaria, nella qualità della risposta delle istituzioni, rischiano di ridurre la coesione sociale e accentuare i conflitti.

La Cina segna punti vincenti

Non secondarie possono essere anche le conseguenze geopolitiche. Nello scontro tra Cina e Stati Uniti è la potenza asiatica a segnare punti a suo favore. Dopo i ritardi e le omissioni iniziali la risposta cinese è stata efficace, per quanto impensabile in paesi occidentali. La Cina non ha sfiduciato gli scienziati, non ha delegittimato le istituzioni globali ed è stata solidale con i paesi colpiti, almeno in apparenza.

Dagli Stati Uniti accuse esitazioni ed errori

Al contrario gli Stati Uniti hanno scelto la strada dell'isolamento, delle accuse agli "altri": le dichiarazioni dell'amministrazione Trump sono state contraddittorie e ondivaghe, la strategia sanitaria è stata un susseguirsi di errori. Gli Stati Uniti hanno tuttavia messo in campo una enorme dotazione di risorse economiche, che porterà il disavanzo a livelli stratosferici. Una volta di più, quello che era un punto di riferimento, non solo econo-



mico per il mondo intero, ha abdicato alla sua *leadership* per ritrarsi in una posizione rancorosa, conflittuale, nazionalistica e angusta. Se queste scelte premieranno il presidente Trump nonostante la pessima gestione dell'emergenza, lo si vedrà alle elezioni di novembre.

Il ruolo delle istituzioni globali

Un tema di rilievo riguarda il ruolo delle istituzioni globali. È opinione comune che una organizzazione mondiale della sanità (WHO) più robusta, con maggiori risorse e capacità di intervento, supportata dalla piena collaborazione dei governi nazionali, sia lo strumento più efficace per anticipare e contrastare le prossime pandemie, che inevitabilmente ci saranno.

FMI e World bank garanti di ultima istanza

È altrettanto vero che soltanto le istituzioni finanziarie internazionali, a partire da Fondo monetario e World bank, possono disporre delle risorse necessarie per venire in aiuto dei paesi più deboli e limitare i danni delle crisi. Più in generale, se un insegnamento può essere ricavato da questa crisi è che solo un approccio collaborativo e multilaterale può guidare il mondo fuori dalla crisi. Eppure, alcuni *leader* hanno adottato una linea opposta: gli Stati Uniti hanno dichiarato l'intenzione di ridurre drasticamente i finanziamenti al WHO.

Le previsioni del FMI

Nell'ultimo rapporto di previsione, pubblicato all'inizio di aprile, il Fondo monetario stima che l'economia globale quest'anno non potrà salvarsi da una grave e profonda recessione: che sarà molto più grave di quella del 2008-2009. La direttrice del FMI Kristalina Georgieva si è espressa con grande preoccupazione: questa è "l'ora più oscura per l'umanità", una "grave minaccia per il mondo intero"; la crisi è "senza precedenti".

Per l'economia globale una recessione inevitabile

La previsione del FMI stima una contrazione del PIL globale del 3,0% nel 2020, seguita da una ripresa nel 2021. Negli Stati Uniti la perdita di PIL potrebbe essere intorno al 6%, in Europa supererà il 7%; in recessione anche America Centro-meridionale, Medio Oriente, Africa. In Asia la crescita sarà pressoché nulla grazie al più rapido recupero della Cina. Tuttavia altri analisti ritengono questa proiezione troppo ottimistica; la recessione potrebbe essere ancora più severa e il classico rimbalzo a "V" è ritenuto aleatorio.

Effetti drammatici sull'occupazione

Drammatici sono anche gli effetti sull'occupazione. Secondo l'ILO (International labour organization) nel mondo sono a rischio circa 195 milioni di posti di lavoro. Numeri enormi, che si confrontano con i 22 milioni persi nel 2008-2009. Nel complesso, sono interessati a *lockdown* e limitazioni di movimento circa 2,7 miliardi di lavoratori, l'80% della forza lavoro mondiale. I settori più vulnerabili (turismo, manifatturieri, commercio) rappresentano il 38% della forza lavoro totale.

Per i paesi poveri rischi sociali e umanitari

Se in Occidente esistono efficaci "reti di protezione" contro disoccupazione e perdita di reddito, non è così nelle economie emergenti: oltre 2 miliardi di persone operano nel settore "informale". In Europa, uno studio McKinsey stima che il *lockdown* metta a rischio 59 milioni di posti di lavoro. Il tasso di disoccupazione salirà all'11,2%, quasi il doppio di quello attuale. Ci vorranno almeno quattro anni per ritornare ai livelli di oggi. Negli Stati Uniti il calo sarà più brusco, ma il recupero più veloce.

Esplode il debito globale

Nel più lungo periodo le preoccupazioni del FMI e di altri istituti di previsione riguardano soprattutto un'altra conseguenza della pandemia: l'enorme aumento del debito globale per effetto delle misure messe in atto in tutti i paesi per sostenere occupazione e reddito e dare liquidità alle imprese.

Nel 2018 il debito globale (pubblico e privato) rappresentava il 220% del PIL mondiale. Il debito pubblico era pari all'83%. Il Fondo monetario stima che per effetto delle inevitabili misure di sostegno al reddito il debito globale salirà di 6 trilioni di dollari fino a 66 trilioni, ovvero dal 105% al 122% del PIL mondiale.

Negli Stati Uniti disavanzo al 15%

Negli Stati Uniti il disavanzo salirà al 14,5% del PIL, dal 5,8% del 2019: il prezzo dei 2.000 miliardi di dollari promessi o stanziati dal Presidente. Livelli che per il nostro paese, ma anche per il resto del mondo, sono impensabili. Nell'Area euro il deficit salirà al di sopra dell'8% del PIL, dallo 0,7%. In Italia, con le misure già decise il deficit dovrebbe salire al 7-8% e lo stock di debito al 155% rispetto al PIL. Ironico pensare che fino a qualche mese fa ci si accapigliava per un punto decimale in più o in meno...

Un debito insostenibile?

Sono sostenibili livelli così elevati? Non c'è una risposta univoca: paesi come il Giappone da decenni convivono con un debito superiore al 200% del PIL. Tuttavia è certo che aumentano i rischi di crisi sistemiche e



instabilità. Nei prossimi anni occorrerà trovare un giusto equilibrio tra la necessità di ridurre gradualmente l'indebitamento senza soffocare una crescita che resterà comunque fragile. Per anni le risorse disponibili saranno distorte dagli investimenti alla spesa per interessi.

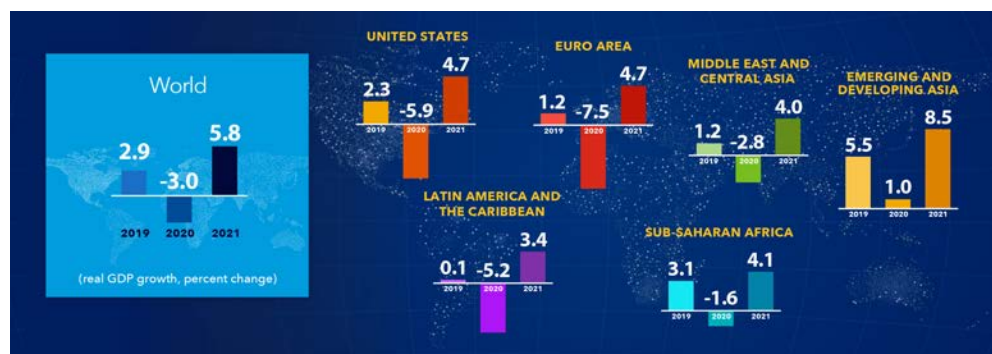
La risposta europea

L'esperienza di questi mesi ha mostrato che la forza, la competenza e l'autorevolezza delle istituzioni è fondamentale per affrontare l'emergenza; e lo sarà a maggior ragione durante la ricostruzione. La risposta europea è stata incerta e frammentaria. Ha esacerbato le divisioni e le divergenze di pensiero, anziché cementare l'unità europea. Le discussioni sugli strumenti finanziari di intervento (EMS, ipotesi coronabond) hanno confermato che manca un accordo non solo su un progetto condiviso di lungo termine, ma anche che sugli obiettivi di breve periodo. Gli interessi nazionali sembrano prevalere su quelli comuni.

L'emergenza metterà alla prova l'unità europea

Eppure, è evidente che l'emergenza può essere affrontata soltanto a livello europeo. Nessun governo nazionale può mettere in campo una potenza di fuoco sufficiente per uscire dall'emergenza sanitaria, dare sostegno al reddito dei cittadini, limitare l'impatto occupazionale, iniettare liquidità nell'economia, gestire la ricostruzione. La pandemia potrebbe accelerare le riforme, oppure ampliare le distanze tra paesi e porre le basi per una disgregazione dell'unità europea.

Previsioni economiche internazionali



Fonte: FMI

Italia

L'Italia è tra i paesi più colpiti

L'Italia è tra i paesi più colpiti dalla pandemia: in termini di contagi, di decessi, di incidenza sulla popolazione. Si è scritto molto sulle motivazioni: dalla elevata età media della popolazione (ma non molto più elevata rispetto al resto d'Europa), a errori iniziali nell'affrontare l'emergenza (peraltro comuni a molti paesi e governi), a fattori statistici (diverso modo di calcolare le vittime del virus). Ma non è questa la sede per discutere un tema così complesso.

Un primo semestre molto critico

Le prospettive economiche, in questa fase di emergenza sanitaria, sono gravemente compromesse. Non è chiaro con quali tempi potrà essere

ricostituita la capacità produttiva. Non è a oggi valutabile la dimensione complessiva degli interventi necessari, che saranno comunque massicci, condizionati dagli sviluppi sanitari ed economici. Anche nell'ipotesi più ottimistica di una graduale uscita dal *lockdown* a partire da maggio, dopo due mesi di chiusura, i primi due trimestri faranno registrare una pesante contrazione dell'attività e il bilancio del 2020 sarà comunque fortemente negativo.

La recessione più grave del dopoguerra

Anche se fare previsioni in questo momento è aleatorio, si stima che nel 2020 la caduta del PIL italiano sarà nell'ordine del 6-8% (Prometeia, Confindustria); altri (Goldman Sachs) arrivano a ipotizzare una contrazione anche maggiore (10-11%). Molto dipende dalla possibilità di ripartire: se tutto andrà come previsto, oppure se una recrudescenza dell'epidemia obbligherà a fare passi indietro. È quindi comprensibile la cautela degli esperti sui tempi dell'*exit strategy*: esperti per una volta richiamati in servizio da governi e forze politiche che si erano fatti vanto di distaccarsi dal vecchio *establishment*.

Produzione industriale in caduta libera

Per marzo e aprile Prometeia stima una caduta della produzione industriale di quasi il 30%, mai verificatasi dopo la seconda guerra mondiale. La sola caduta della manifattura porterà con sé una contrazione di PIL di oltre il 4% nel II trimestre, cui andrà aggiunta l'ulteriore frenata degli altri settori, primo fra tutti quello dei servizi (soprattutto turismo, trasporti e logistica, commercio).

I settori più coinvolti

Stime più o meno analoghe sono state formulate da Cerved sulla base della matrice *input-output* settoriale. Nell'ipotesi ottimistica di *lockdown* fino a maggio, Cerved valuta che si registrerà un calo del fatturato pari a 220 miliardi nel 2020 e a 55 miliardi nel 2021: ovvero il -7,4% nel 2020 con (possibile) rimbalzo del +9,6% nel 2021. Nello scenario pessimistico di *lockdown* (parziale) fino a dicembre si distruggerebbero, invece, 470 miliardi di fatturato nel 2020 e 172 nel 2021 (-17,8% nel 2020, poi recupe-



ro nel 2021 ma insufficiente a tornare sul livello 2019). I settori più colpiti sono mezzi trasporto (-12% nello scenario ottimistico), meccatronica, carburanti, logistica, costruzioni, alberghi e ricezione, trasporti aerei, fiere e convegni. Per tutto il comparto del turismo il calo del fatturato supererà il 35% anche nell'ipotesi più ottimistica di riapertura dopo maggio.

Impatto molto diverso sui territori

Anche l'impatto territoriale della epidemia è stato molto diverso. Il risultato di fattori casuali, della struttura del territorio e demografica, ma anche delle decisioni prese dalle autorità. Nomine clientelari e lottizzate ai vertici delle strutture di *governance*, poco attente a competenze e esperienze professionali, non hanno certo aiutato, come il caso della nostra regione ben evidenzia.

Pesa la specializzazione produttiva

Secondo le stime Prometeia, nel complesso sono Marche, Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto le aree più colpite, ossia quelle in cui il valore aggiunto delle attività sospese pesa di più sull'economia regionale. Marche e Friuli-Venezia Giulia sono penalizzate soprattutto dal lato dell'industria, che nelle due regioni vede un'incidenza delle attività sospese prossima al 70%, a seguito di una forte specializzazione in comparti ritenuti "non essenziali" (moda, mobili, cantieristica navale). In Emilia-Romagna e Veneto, invece, la sospensione delle attività impatta in maniera significativa sia nell'industria che nei servizi. All'estremo opposto, le attività sospese incidono meno in Calabria, Sicilia e Lazio, caratterizzate da un peso più significativo di comparti essenziali (l'agroalimentare in Calabria e Sicilia, la farmaceutica nel Lazio, le *public utility* in tutte e tre).

In Piemonte fermo il 60% della manifattura

Il Piemonte si colloca a metà strada. Nell'industria le attività sospese (al netto delle deroghe prefettizie) rappresentano il 60,6% del totale (manifatturiero), un po' al di sopra della media nazionale (54,1%). Nei servizi sono invece in *lockdown* il 28,6% delle attività, lievemente al di sotto della media nazionale (31,3%).

Imprese più liquide e robuste

Prometeia ha elaborato una valutazione dell'autonomia finanziaria delle imprese, ovvero la loro capacità di reggere un *lockdown* prolungato con liquidità propria, senza ricorrere a fonti di finanziamento esterne¹. Alcuni anni positivi fanno sì che le nostre imprese si presentino all'avvio di questa crisi più liquide e forti di com'erano alla vigilia delle recessioni più recenti. Prometeia ha calcolato che, nel 2018, ultimo anno con bilanci disponibili, per le grandi imprese la liquidità ha raggiunto il 7% del fatturato (+2 punti percentuali rispetto al 2007), per le medie il 9,6% (+3,6 punti), per le picco-

¹ L'indicatore di liquidità è stato calcolato sulla base dei giorni liquidità a disposizione che consentirebbero alle imprese di coprire i costi legati al lavoro, ipotizzando l'interruzione delle vendite e delle corrispondenti entrate di cassa; l'interruzione degli acquisti di materiali e servizi e delle relative uscite; la temporanea sospensione degli incassi dai clienti e dei pagamenti ai fornitori; la sospensione dei pagamenti relativi ai prestiti (rimborsi e oneri finanziari), ai canoni di leasing e agli oneri tributari, il mantenimento dei livelli occupazionali, senza ricorso agli ammortizzatori sociali.

le l'11% (+4 punti), per le microimprese il 16% (+5 punti nel periodo). Il 43% delle imprese del campione² dispongono di risorse sufficienti a coprire il costo del lavoro da 6 a 12 mesi o addirittura per oltre un anno. Di contro, il 50% delle imprese ha liquidità sufficiente per soli due mesi.

Una protezione contro la crisi

In sostanza, la liquidità accumulata dalle aziende negli anni scorsi dà a una quota non secondaria delle nostre imprese la possibilità di attutire, almeno in una prima fase, l'impatto più immediato della pandemia. Da un altro punto di vista, tuttavia, anni virtuosi di consolidamento della posizione finanziaria saranno compromessi dalla crisi, privando le imprese delle risorse accumulate e quindi della possibilità di fare investimenti senza ricorrere a fonti esterne.

Un lockdown protratto non può essere sopportato

È del tutto evidente che perdite di questo genere non sono sopportabili per un periodo che vada oltre maggio. Nessun sistema economico, neppure il più solido, può permettersi uno stop prolungato, che azzeri o riduca drasticamente offerta di beni e potere di acquisto. A maggior ragione non può permetterselo un paese come l'Italia con un debito così elevato. Senza il supporto della BCE e dell'Europa, tassi di interesse e *spread* sarebbero balzati a livelli "venezuelani". Pochi giorni fa l'agenzia di *rating* S&P ha confermato a BBB il *rating* del nostro paese nonostante le proiezioni di aumento del debito, sulla base del supporto garantito dalla BCE con il programma di acquisto di titoli. Un *rating*, comunque, superiore di appena due "tacche" a quello dei *junk bond*, che si confronta con quello dei nostri partner europei: Germania AAA, Francia e UK AA, Spagna A, Portogallo BBB, Grecia BB-.

Previsioni per l'Italia (tassi di variazione percentuale-prezzi costanti)

	2018	2019	2020
PIL	0,3	-6,0	3,5
Consumi delle famiglie	0,4	-6,8	3,5
Investimenti fissi	1,4	-10,6	5,1
Esportazioni	1,2	-5,1	3,6
Importazioni	-0,4	-6,8	3,9
Tasso di disoccupazione (percentuale)	9,9	11,2	9,6
Occupazione	0,3	-2,5	2,1
Prezzi al consumo	0,6	0,2	0,6
Indebitamento amministraz. pubbliche (perc. sul PIL)	1,6	5,0	3,2
Debito pubblico (perc. sul PIL)	134,8	147,0	144,3

Fonte: Centro studi Confindustria, 31 marzo 2020.

Piemonte

Il Piemonte soffre più di altre regioni

Il Piemonte è stata una delle regioni più colpite dalla pandemia quanto a contagi e decessi. Secondo le valutazioni Prometeia circa il 60% delle attività manifatturiere e il 29% dei servizi sono interessati al *lockdown*

² Il campione di bilanci esaminato è composto da oltre 400.000 società di capitale non finanziarie, con fatturato complessivo nel 2018 pari a 2,4 miliardi di euro. Sono escluse le microimprese con fatturato inferiore a 200.000 euro.

in vigore fino al 4 maggio. Cerved stima che, nell'ipotesi ottimistica di un'uscita dal *lockdown* entro il mese di maggio, la perdita di fatturato delle imprese piemontesi sarà pari a 21 miliardi nel 2020 (ovvero il 9,8% del fatturato 2019) e 4,6 miliardi nel 2021; nell'ipotesi pessimistica (*lockdown* protratto anche dopo l'estate) la perdita salirebbe a 45 miliardi (-23%), con uno strascico rilevante anche nel 2021 (-15 miliardi).

Fatturato ridotto di un terzo

Un sondaggio condotto all'inizio di aprile da Confindustria su un campione di circa 500 aziende piemontesi stimava, fino a quella data, un calo del fatturato e delle ore lavorate del 33-34% rispetto allo scorso anno. Il 70% delle aziende aveva già fatto ricorso alla CIG o aveva in programma di farlo a breve, nonostante un massiccio ricorso allo *smart working* (28% dei lavoratori).

Un 2019 di stagnazione

La crisi da coronavirus è intervenuta in una fase di debolezza anche per la nostra regione. Ricordiamo che nel 2019 la crescita del PIL piemontese era stata intorno allo zero (+0,2% secondo le stime Prometeia), in linea con quella italiana. Secondo il "superindice" elaborato da Unioncamere Piemonte nel corso dell'intero 2019 il PIL regionale sarebbe aumentato dello 0,3%; nel quarto trimestre si sarebbe registrata un lieve crescita (+0,2%) a fronte di una variazione negativa osservata a livello nazionale (-0,3%).

Produzione industriale in stallo

La stagnazione della crescita deve molto alla *performance* negativa dell'industria manifatturiera. Tutti e quattro i trimestri hanno registrato, infatti, variazioni tendenziali al di sotto dello zero. Dopo il -0,4% del I trimestre, il -0,8% del II e -0,2% del III trimestre, anche il IV trimestre 2019 si è chiuso con una contrazione dello 0,4% della produzione industriale regionale, portando a sei la serie di trimestri con variazione negativa. Il calo produttivo medio per l'intero 2019 è stato pari a mezzo punto percentuale. Si tratta del primo dato annuo negativo dal 2013. Il dato aggregato deriva da una lieve crescita degli ordini interni e da una flessione degli ordini esteri.

Mezzi di trasporto epicentro della crisi

A livello settoriale nel IV trimestre l'andamento è stato eterogeneo. Il calo più importante è registrato ancora una volta al settore dei mezzi di trasporto (-7,0%). Male anche le industrie tessili e dell'abbigliamento (-2,5%) e le industrie dei metalli (-2,6%). Prosegue la crescita del comparto alimentare (+3,1%). Positivi anche i dati del comparto meccanico (+4,1%) e delle industrie elettriche e elettroniche (+0,6%). Stazionaria la produzione della chimica/plastica (+0,1%) e delle industrie del legno e del mobile (-0,2%).

Performance territoriali differenziate

Per quanto riguarda le dinamiche territoriali, il Piemonte del nord ha segnato le *performance* meno incoraggianti. Biella ha subito una flessione produttiva del 4,0%, Novara dello 0,2%, Vercelli e Verbania rispettivamente dello 0,9% e 0,5%. Torino si è assestata su una variazione della produzione del -0,7% rispetto all'analogo periodo del 2018. Il Piemonte del



sud ha segnato risultati migliori. A fronte di una stabilità produttiva dell'astigiano (-0,1%), si sono registrate crescite sia ad Alessandria (+0,8%) che a Cuneo (+1,7%).

Il crollo dell'automotive frena l'export

Il 2019 fa registrare una significativa flessione delle esportazioni regionali. Il valore dell'export scende infatti a 46,6 miliardi di euro (45,5 mld. manifatturiero), una contrazione del 3,5% (-3,8% per il manifatturiero) rispetto al 2018. Le vendite sono diminuite in tutti i quattro trimestri. Alla flessione del 3,8% osservata nel primo trimestre ha fatto seguito il calo più contenuto del periodo aprile-giugno (-1,9%); nel terzo trimestre la variazione tendenziale è stata del -3,2%, mentre tra ottobre e dicembre la velocità di caduta è ulteriormente aumentata (-5,2%).

Sia i mercati europei che quelli extra-europei presentano una dinamica negativa (-1,8 e 6,5% rispettivamente).

Male anche la meccanica

Il calo aggregato è imputabile in massima parte al comparto dei mezzi di trasporto (-18%). Al netto di tale comparto, la dinamica 2019 è appena negativa (-0,4%). Tra i principali settori di specializzazione, arretrano macchinari e attrezzature (-0,5%), chimica (-5,0%), gomma-plastica (-1,6%), prodotti in metallo (-6,2%), apparecchi elettrici (-9,3%), elettronica (-11,7%). Stazionarie le vendite estere del comparto tessile-abbigliamento. In crescita alimentare (+8,5%) e manifatture varie, soprattutto gioielleria (+4,7%). Forte incremento per la farmaceutica (+14,5%), settore ancora relativamente marginale ma in forte crescita.

Un bilancio occupazionale negativo

Non è certamente brillante il bilancio 2019 dell'occupazione in Piemonte. La nostra regione è l'unica del Nord-Italia a registrare un calo annuale di occupati, sia pure marginale (-2.178 posti). La Lombardia conta 56.000 posti in più (+1,3%), Veneto ed Emilia Romagna 28.000 (rispettivamente +1,3% e +1,4%). A livello settoriale l'industria in senso stretto guadagna 4.000 posti, mentre l'edilizia è in flessione (-8.000 posti); calo anche per i

servizi (-4.000 posti), che contengono complessivamente le perdite grazie al dato positivo del commercio (7.000 posti).

Calano i disoccupati

Le persone in cerca di occupazione calano in media del 7,6% (-13.000 unità). Il tasso di disoccupazione piemontese passa dall'8,2% del 2018 al 7,6% medio del 2019 (-0,6 punti percentuali). Per i giovani tra 25 e 34 anni il tasso scende al 10,0% dal 10,9% del 2018. Il tasso di disoccupazione piemontese è superiore di un paio di punti a quello di Emilia Romagna, Lombardia e Veneto. Il Nord-Ovest complessivamente ha un tasso del 6,5%, l'Italia del 10,0%.

Rallentano le nuove assunzioni

Nel 2019 sono state avviate circa 635.000 procedure di assunzione, 25.500 in meno rispetto al 2018 (-3,9%). Il calo delle assunzioni è circoscritto ai soli contratti a tempo determinato (il 76% del totale), che registrano un calo del 7,9% rispetto all'anno precedente. Continua l'aumento dei contratti a tempo indeterminato.

Incalcolabili le conseguenze del coronavirus sul mercato del lavoro

La rapida diffusione dell'emergenza sanitaria, a partire dalla fine di febbraio, ha cambiato il quadro congiunturale con una velocità e un'intensità senza precedenti in tempi di pace. Al momento non sono disponibili informazioni sul mercato del lavoro relative al periodo dell'emergenza sanitaria, che potrebbe anche ostacolare la produzione delle statistiche ufficiali. Informazioni diffuse dall'INPS, indicano che le richieste per la CIG con causale "COVID-19" pervenute fino al 10 aprile riguardano circa 2,9 milioni di lavoratori italiani mentre le istanze relative all'assegno ordinario coinvolgono circa 1,7 milioni di beneficiari. Si stima, per la sola parte relativa alle richieste CIG, che il numero complessivo di ore autorizzate possa essere ampiamente superiore, anche triplo, rispetto ai valori massimi storicamente osservati su base mensile dalla crisi finanziaria del 2009.

La pandemia congela il clima di fiducia

In questo particolarissimo momento storico, l'indagine congiunturale trimestrale, realizzata da Confindustria Piemonte, non può che registrare il crollo del clima di fiducia delle imprese piemontesi, travolte dall'emergenza pandemica. Il sondaggio è stato condotto nell'arco delle quattro settimane del mese di marzo: dunque in un periodo caratterizzato da una rapidissima, e in larga misura inattesa, *escalation* dei contagi e dei conseguenti provvedimenti restrittivi.

Indicatori a picco

L'indagine rileva un prevedibile generalizzato peggioramento degli indicatori. Nel comparto manifatturiero, quasi il 41% delle imprese prevede una riduzione della produzione, contro il 12%.

Ancora più drammatiche le previsioni sugli ordinativi: il 46% sconta una contrazione (contro il 12%). Nell'ultima settimana di marzo, la percentuale è salita al 65-70%. Era dal 2009, anno di picco della crisi scoppiata nel 2008, che non si registravano valori così negativi per produzione e ordini.

In aumento i ritardi nei pagamenti

Crollano anche export e redditività. Aumentano i ritardi nei pagamenti, un indicatore molto sensibile alle fasi di brusco deterioramento del mercato. Si impenna il ricorso alla CIG: quasi un terzo delle aziende prevede di essere obbligata a fare ricorso agli ammortizzatori sociali. Percentuali così elevate non si vedevano dal 2012-2013.

Emergenza a 360 gradi

Tutti i settori produttivi sono stati colpiti dall'emergenza, in modo abbastanza omogeneo. Unica e parziale eccezione è l'alimentare, ma anche in questo caso, per la prima volta da anni, gli indicatori sono negativi. Anche il comparto dei servizi è stato coinvolto in pieno dalla crisi. Gli indicatori sono appena meno sfavorevoli di quelli del comparto manifatturiero. Tuttavia molto più marcato è il cambiamento di clima: una vera e propria doccia fredda, considerando che a gennaio il terziario operava in condizioni di mercato espansive, con attese molto positive per attività, ordinativi e occupazione. Isolata eccezione è il comparto ICT, senza dubbio per effetto dell'esponentiale aumento dello *smart working*.

Nessun territorio è immune

Anche a livello territoriale non emergono grandi differenze. Gli indicatori meno pessimistici sono riferibili a Cuneo, senza dubbio in conseguenza del maggior peso dell'agroalimentare. Tuttavia anche in questo caso il saldo ottimisti-pessimisti sui livelli produttivi (-18 punti) è fortemente negativo e non trova immediati termini di paragone nel *trend* degli ultimi anni. Le valutazioni delle imprese torinesi sono perfettamente allineate alla media regionale.

Prospettive impossibili da valutare

Parlare di prospettive regionali in queste settimane ha poco senso. La velocità della ripresa dipenderà dalla specifica situazione sanitaria della nostra regione, dalle decisioni sulla ripartenza dopo il *lockdown* adottate a livello nazionale. Certamente, il Piemonte è oggi la regione più colpita



dall'epidemia per motivi vari: non hanno certamente aiutato nomine fatte con criteri clientelari e elettorali, senza adeguata valutazione di competenze e esperienza. Viceversa, come abbiamo visto la struttura settoriale (settori esclusi o meno dal *lockdown*) non è stata particolarmente penalizzante. Un fattore di indubbio vantaggio è costituito dalla solida situazione finanziaria e patrimoniale delle imprese piemontesi, che può dare una robusta base di appoggio in fase di ricostruzione. Dall'analisi sui bilanci 2020 e dalle prime anticipazioni sull'andamento del 2021, emerge infatti che la grande maggioranza delle imprese è inclusa nelle classi di *rating* elevato sulla base degli indicatori di bilancio e di altri indici di solvibilità e affidabilità elaborati da Cerved.

In Piemonte la ripartenza avrà tempi più lunghi?

Nel complesso, dunque, se è ipotizzabile che la ripartenza nella nostra regione possa avere tempi un po' più lunghi rispetto ad altre regioni, è altrettanto realistico prevedere che la capacità di reazione delle imprese sarà particolarmente brillante. D'altra parte, non si potrà prescindere da un efficace supporto della *governance* pubblica, indispensabile nei prossimi mesi a livello normativo, amministrativo e finanziario. Un ambito in cui, purtroppo, l'esperienza recente non lascia grandi speranze.

Determinante il riavvio delle grandi opere

Una variabile importante riguarderà anche il riavvio delle grandi opere e dei grandi progetti che incidono direttamente sul nostro territorio. Dalla fusione FCA-PSA, all'auto elettrica (che avrebbe dovuto essere sul mercato a luglio), dai cantieri TAV al CIM 4.0 (Competence industry manufacturing), che a marzo-aprile avrebbe dovuto avviare la prima linea pilota dedicata alla *digital factory* e tre linee pilota sull'*additive manufacturing* metallico. Il nucleo costitutivo del più ampio progetto MTC-Manufacturing technology centre per il quale il 2020 sarebbe dovuto essere l'anno zero. Progetti di grande importanza per il futuro di Torino, che si spera possano essere ripresi e rilanciati alla fine dell'emergenza.

Previsioni per il Piemonte (tassi di variazione percentuale)

	2019	2020	2021
PIL	0,2	-7,1	3,4
Consumi delle famiglie	0,0	-4,7	3,3
Reddito disponibile	0	-0,7	1,0
Investimenti fissi lordi	3,0	-14,1	4,5
Esportazioni	-4,0	-9,5	7,2
Occupazione	-0,5	-3,7	1,9
Tasso di disoccupazione	7,6	8,6	8,4

Fonte: Prometeia, Scenari per le economie locali, marzo 2020.



MERCATO DEL LAVORO

Indicatori del mercato del lavoro in Piemonte 2019 (popolazione > di 15 anni)

INDICATORE (migliaia)	2018	2019	Variazione 2019/2018	Variazione % 2019/2018	
Occupati	1.832	1.829	-2	-0,1%	☹️
- di cui dipendenti	1.396	1.400	4	0,3%	😊
Occupati industria	462	467	4	0,9%	😊
- di cui dipendenti	421	430	9	2,1%	😊
In cerca di occupazione	164	151	-13	-7,6%	😊

Fonte: elaborazione dati ISTAT.

Mercato del lavoro

	2019/2018		
	Piemonte	Nord Ovest	Italia
Occupati	-0,1%	0,8%	0,6%
Disoccupati	-7,6%	-6,2%	-6,3%

Fonte: elaborazione dati ISTAT.

Mercato del lavoro

TASSI	2018 (%)	2019 (%)	variazione
Occupazione 15/64 anni	65,9	66,0	0,1 punti
maschi	72,9	72,8	-0,1 punti
femmine	58,9	59,2	0,3 punti
Disoccupazione 15/64 anni	8,2	7,6	-0,6 punti
maschi	7,5	6,3	-1,2 punti
femmine	9,0	9,2	0,2 punti

Fonte: elaborazione dati ISTAT.

Difficile quantificare le conseguenze del Covid-19 sull'occupazione

La rapida diffusione dell'emergenza sanitaria, a partire dalla fine di febbraio, ha cambiato il quadro congiunturale con una velocità e un'intensità senza precedenti in tempi di pace. Al momento non sono disponibili informazioni sul mercato del lavoro relative al periodo dell'emergenza sanitaria, che potrebbe anche ostacolare la produzione delle statistiche ufficiali. Secondo stime dell'Istat, i provvedimenti di sospensione o riduzione dell'attività produttiva, in Italia, riguarderebbero il 51,3% delle imprese e il 42,9% degli addetti. Informazioni diffuse dall'INPS, indicano che le richieste per la CIG con causale "COVID-19" pervenute fino al 10 aprile riguardano circa 2,9 milioni di lavoratori mentre le istanze relative all'assegno ordinario coinvolgono circa 1,7 milioni di beneficiari. Si stima, per la sola parte relativa alle richieste CIG, che il numero complessivo di ore autorizzate possa essere ampiamente superiore, anche triplo, rispetto ai valori massimi storicamente osservati su base mensile dalla crisi finanziaria del 2009.



Mercato del lavoro - Previsioni Italia

	2018	2019	2020	2021
Variazioni %				
Forze di lavoro	0,2	-0,1	-1,2	1,0
Occupati	0,9	0,6	-3,7	2,8
Unità di lavoro	0,8	0,3	-5,2	1,8
Retribuzioni	1,7	1,3	-0,2	0,1
Retribuzioni reali	0,8	0,8	-0,9	-0,7
Massa salariale reale	1,9	1,2	-5,6	1,3
Livello %				
Tasso di attività	65,6	65,7	65,0	65,6
Tasso di occupazione	58,5	59,0	56,9	58,5
Tasso di disoccupazione	10,6	9,9	12,2	10,7

Fonte: Congiuntura Ref - 22 aprile 2020.

Piemonte maglia nera già nel 2019

Secondo l'indagine continua sulle forze di lavoro in Piemonte, il bilancio 2019 dell'occupazione in Piemonte non è certamente brillante, d'altronde nessun dato economico lo è stato nel corso del quarto trimestre dell'anno. La nostra regione è l'unica del Nord-Italia a registrare un calo annuale di occupati (-2.178 posti). Il tasso di attività passa dal 71,9% al 71,6% con un calo di 0,3 punti percentuali. Il tasso di occupazione aumenta di 0,1 punti e passa 65,9% al 66,0%.

Sul territorio nazionale solo Marche, Abruzzo, Campania e Calabria registrano cali occupazionali, tutte le altre regioni sono cresciute o rimaste stabili (Nord-Ovest +0,8% e Italia +0,6%). La Lombardia conta 56.000 posti in più (+1,3%), il Veneto ed Emilia Romagna 28.000 (rispettivamente +1,3% e +1,4%). A perdere il posto sono stati principalmente gli uomini (-3.000 posti, -0,3%), mentre tra le donne si è registrato, almeno complessivamente, un aumento di circa 1.000 posti (+0,2%).

Boom di lavoro tra i 50-64enni

Se scomponiamo gli occupati per classi di età, osserviamo un quadro estremamente variegato, fatto di un aumento di oltre 10.000 posti tra i 50-64enni (+2,9%), di oltre 5.000 posti tra gli ultrasessantacinquenni (+9,5%) e per contro un calo di quasi 20.000 posti tra i 35-44enni (-4,0%) e di 3.000 tra i 45-54enni (-0,5%). Aumentano leggermente i posti di lavoro per le classi 15-25 anni (+2.000 unità, +2,5%) e 25-34 anni (+4.000 unità, +1,1%).

Tiene il lavoro dipendente

Il calo dei posti di lavoro ha interessato esclusivamente il lavoro indipendente, che registra una perdita di 6.000 posti (-1,4%), solo parzialmente compensato dall'aumento del lavoro dipendente (+4.000 posti, +0,3%). In particolare, soffrono i lavoratori indipendenti del settore industriale (-9,6%, pari a circa 9.000 posti persi, 5.000 dei quali nell'industria in senso stretto e 4.000 nell'edilizia) e del commercio (-3.000 posti, -2,5%).

L'edilizia trascina la flessione dell'occupazione industriale

A livello settoriale l'industria perde complessivamente 4.000 posti (-0,7%); scomponendo ulteriormente si osserva un calo doppio nelle costruzioni



(-8.000 posti, -7,2%) e un aumento per l'industria in senso stretto (+4.000, +0,9%). Calo anche per i servizi (-4.000 posti, -0,3%), che contengono complessivamente le perdite grazie al dato positivo del commercio (7.000 posti, +2,1%). Va male il comparto degli altri servizi, che accusa una perdita di 11.000 posti, pari un calo dell'1,2%. Tale calo è circoscritto ai lavoratori dipendenti (-14.000 posti, -2,0%), mentre aumentano leggermente gli indipendenti (+3.000 posti, +1,7%). Infine, migliora il quadro occupazionale nell'agricoltura, dove nel 2019 si registra un aumento di circa 5.000 posti di lavoro pari al +8,8% rispetto al 2018.

Diminuiscono le persone in cerca di occupazione

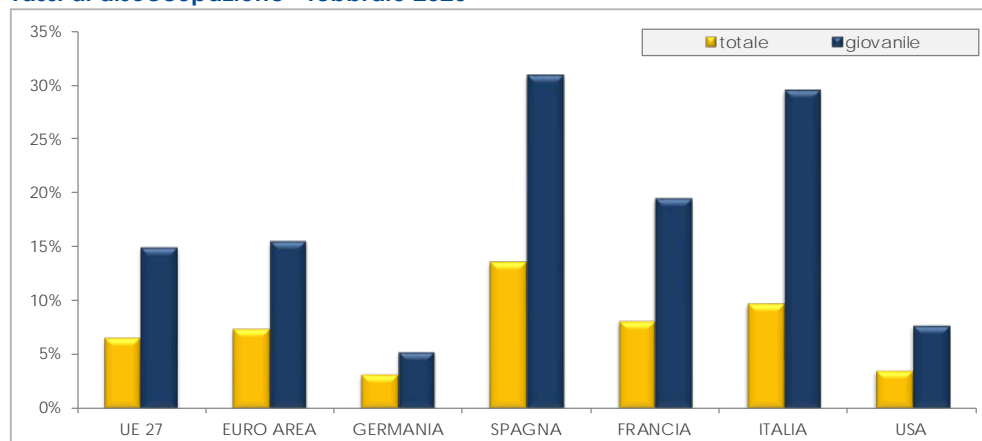
Nel 2019 le persone in cerca di occupazione calano in media del 7,6% (-13.000 unità). Tra gli ex occupati il calo è ancora più sostenuto, (-15.000 persone, -15,9%) mentre tra i senza esperienza interessa 4.000 persone (-9,9%). Aumentano invece di 6.000 unità i disoccupati tra gli ex-inattivi (+20,8%). A calare sono soprattutto gli uomini in cerca di lavoro (-15.000, -17,4%), mentre aumentano le donne (+2.000 persone, +2,5%).

Tasso di disoccupazione in discesa per tutte le classi d'età

Il tasso di disoccupazione piemontese passa dall'8,2% del 2018 al 7,6% medio del 2019 (-0,6 punti percentuali). Scomponendo il dato per età osserviamo che tra i giovani di 15-24 anni il tasso passa dal 30,0% al 26,8% (-3,1 punti percentuali), tra i 25-34 anni è pari al 10,0% (dal 10,9 del 2018, perdendo 0,9 punti) e oltre i 35 anni passa da 6,0% al 5,7% (-0,3%).

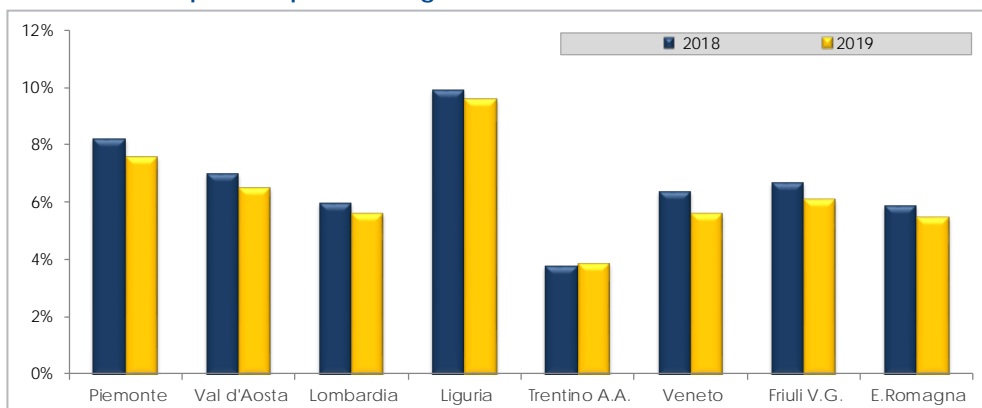
Il tasso di disoccupazione Piemontese è il secondo peggiore del Nord-Italia, dopo quello della Liguria (-9,6%); in tutte le altre regioni si registrano performance migliori. La migliore è il Trentino Alto Adige (3,9%), seguono Emilia Romagna (5,5%), Lombardia e Veneto (entrambe 5,6%). Il Nord-Ovest complessivamente ha un tasso del 6,5%, l'Italia del 10,0%.

Tassi di disoccupazione - febbraio 2020



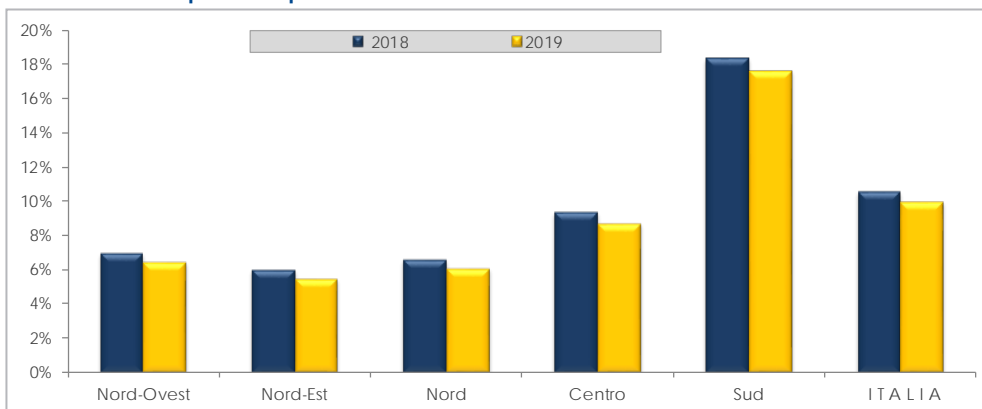
Fonte: Eurostat.

Tassi di disoccupazione per area regionale



Fonte: Istat.

Tassi di disoccupazione per area territoriale



Fonte: Istat.

Procedure di assunzione in calo rispetto al 2018

Nel 2019 sono state avviate 634.786 procedure di assunzione, 25.517 in meno rispetto al 2018 (-3,9%). Dal conteggio sono esclusi gli avviamenti giornalieri, che sono stati, nello stesso periodo 80.332 (-23,5%). Il calo delle assunzioni è circoscritto ai soli contratti a tempo determinato (il 76% del totale), che passano da 527.840 a 486.080 registrando un calo del 7,9% rispetto all'anno precedente. Continua l'aumento dei contratti a tempo indeterminato, pur percentualmente meno pesanti sul totale (sono infatti il 18,6% delle procedure complessive), che passano da 104.289 a 118.231 (+13,4%). Buon andamento per i contratti di apprendistato (4,8% del totale), che passano da 28.174 a 30.475 (+8,2% rispetto al 2018).

Assunzioni per tipologia contrattuale

Area	gen-set 2019/2018	variaz. gen-set 2019/2018	variazione %
Tempo Indeterminato	90.553	13.260	17,2%
Apprendistato	22.874	2.018	9,7%
Tempo Determinato	371.114	-35.324	-8,7%
Somministrazione (T. ind + T. det.)	79.305	-32.994	-29,4%
Trasformazioni a tempo indeterminato	38.867	14.423	59,0%
TOTALE	484.541	-20.046	-4,0%

Fonte: ORML Regione Piemonte.

Non sono disponibili dati CIG più recenti di quelli pubblicati su **PIEMONTE IMPRESA** di gennaio 2020 in quanto, a causa dell'emergenza sanitaria, la loro pubblicazione è stata rinviata.

EXPORT

Piemonte



In primo piano

Il 2019 non è stato un anno brillante per le esportazioni piemontesi: La regione ha esportato 45.496 milioni di euro, in calo del 3,8% rispetto al 2018. Tutti i trimestri hanno fatto registrare variazioni tendenziali negative. Alla flessione del 3,8% osservata nel primo trimestre fatto seguito il calo più contenuto del periodo aprile-giugno (-1,9%); nel terzo trimestre la variazione tendenziale è stata del -3,2%, mentre tra ottobre e dicembre la velocità di caduta è ulteriormente aumentata (-5,2%). È ipotizzabile che il momento di difficoltà durerà anche nel prossimo futuro, soprattutto immaginando come il Covid-19 stia pesando anche sui dati 2020. Il Piemonte è l'unica, tra le regioni di riferimento, a registrare una flessione significativa: la Lombardia mostra solo una piccola variazione negativa (-0,6%), mentre sia l'Emilia-Romagna che il Veneto registrano una crescita (+3,9 e 1,2%). A livello nazionale il Piemonte rimane la quarta regione esportatrice (10,0% del totale italiano).

Sia i mercati europei che quelli al di fuori dell'Unione presentano una dinamica negativa (-1,8 e 6,1% rispettivamente). A soffrire è soprattutto il comparto dei mezzi di trasporto (-1.691 milioni, ovvero -16,1%): il calo si è osservato principalmente verso Stati Uniti (-412 milioni), Turchia (-268 milioni), Messico (-199 milioni) e Cina (-180 milioni). La diminuzione è stata così accentuata da relegare il settore al secondo posto, dopo il comparto macchinari e attrezzature, nella lista delle maggiori industrie esportatrici. Il settore dei macchinari ha incrementato le vendite destinate agli Stati Uniti (+233 milioni); tuttavia la *performance* complessiva è leggermente in territorio negativo (-0,5%) per via di riduzioni di minore entità verso altre destinazioni. Gli unici risultati realmente positivi li ottengono i prodotti alimentari (+507 milioni, ovvero +9,3%), grazie all'incremento delle vendite in Francia e Germania (+101 e +76 milioni rispettivamente). Il settore tessile rafforza la sua presenza in Svizzera (+94 milioni), ma a causa delle perdite su altri mercati chiude l'anno con una variazione nulla. Nel settore delle industrie varie (dove la gioielleria rappresenta il 76,4% del totale) si registrano alcune variazioni importanti nella struttura delle vendite. La domanda elvetica si è sensibilmente ridotta (-248 milioni) ma è stata più che compensata dalla crescita dei flussi verso Stati Uniti (+126 milioni), Irlanda e Hong Kong (+89 e +80 milioni rispettivamente). Sono infine da rilevare i 144 milioni in meno di prodotti in metallo che la Germania ha richiesto quest'anno rispetto al 2018.

Quasi tutti i territori registrano una diminuzione, con Cuneo e Vercelli che rappresentano le uniche eccezioni (+3,7 e +6,1% rispettivamente). Novara e Alessandria, nonostante le ottime partenze a fine anno fanno registrare un calo (-1,9 e -6,7%). Biella e Torino, sebbene abbiano attenuato il calo, rimangono in territorio negativo (-5,1 e -6,2%). Asti e VCO mostrano gli andamenti peggiori (-9,5 e -9,2%).





COSA si esporta











MERCE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Macchinari e attrezzature	9.345.126.176	9.301.220.414	-0,5%	20,4%
Mezzi di trasporto	10.525.033.034	8.833.864.284	-16,1%	19,4%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	9.159.802.443	7.513.061.947	-18,0%	16,5%
Altri mezzi di trasporto	1.365.230.591	1.320.802.337	-3,3%	2,9%
Alimentare	5.467.239.212	5.974.847.883	9,3%	13,1%
Tessile	3.610.616.640	3.608.989.941	0,0%	7,9%
Gomma e plastica	3.549.490.490	3.493.677.286	-1,6%	7,7%
Prodotti in metallo	3.464.095.094	3.247.644.692	-6,2%	7,1%
Chimica	3.331.007.940	3.162.881.969	-5,0%	7,0%
Altre manifatture	2.881.571.842	3.017.250.672	4,7%	6,6%
Apparecchi elettrici	1.764.969.478	1.601.348.804	-9,3%	3,5%
Elettronica	1.303.929.524	1.151.066.118	-11,7%	2,5%
Legno	905.297.865	874.105.827	-3,4%	1,9%
Farmaceutica	721.449.065	826.403.371	14,5%	1,8%
Coke e prodotti petroliferi	419.124.007	402.908.425	-3,9%	0,9%
TOTALE	47.288.950.367	45.496.209.686	-3,8%	100,0%



DOVE si esporta

PAESE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Mondo	47.288.950.367	45.496.209.686	-3,8%	100,0%
Eu 27	25.255.813.693	24.803.454.446	-1,8%	54,5%
Extra Eu 27	22.033.136.674	20.692.755.240	-6,1%	45,5%

TOP 10 mercati di riferimento

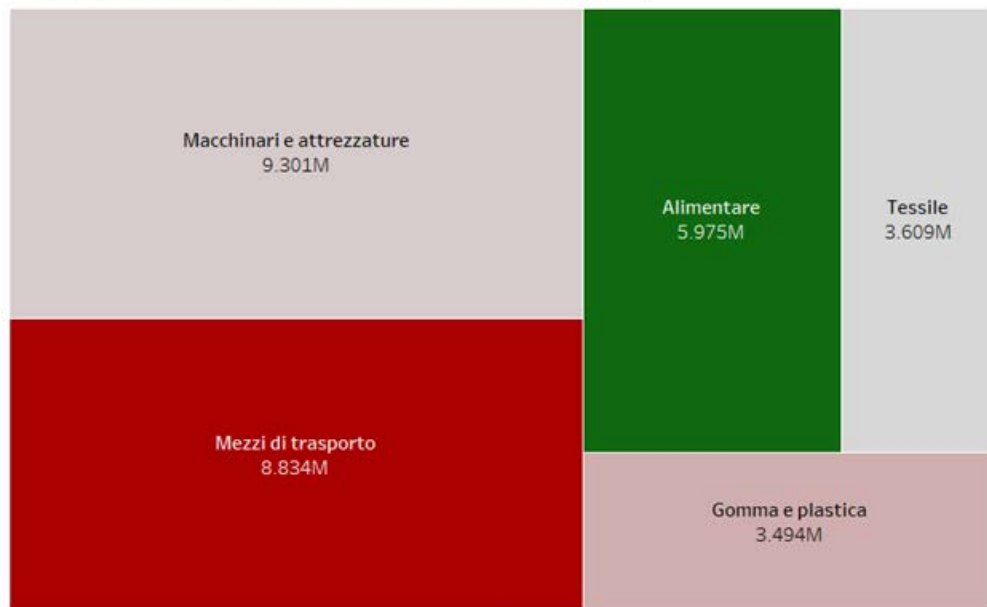
	Germania	2.598.730.146	2.373.170.944	-8,7%	13,0%
	Francia	2.392.761.956	2.320.503.880	-3,0%	12,7%
	Stati Uniti	2.109.989.751	2.260.585.376	7,1%	12,4%
	Polonia	1.333.144.608	1.344.037.863	0,8%	7,4%
	Spagna	1.142.111.133	1.046.272.856	-8,4%	5,7%
	Regno Unito	1.006.508.522	918.993.691	-8,7%	5,0%
	Svizzera	536.996.731	752.339.512	40,1%	4,1%
	Cina	949.449.447	687.496.018	-27,6%	3,8%
	Belgio	476.143.755	472.573.850	-0,7%	2,6%
	Turchia	789.026.437	384.905.224	-51,2%	2,1%

Provincia
All

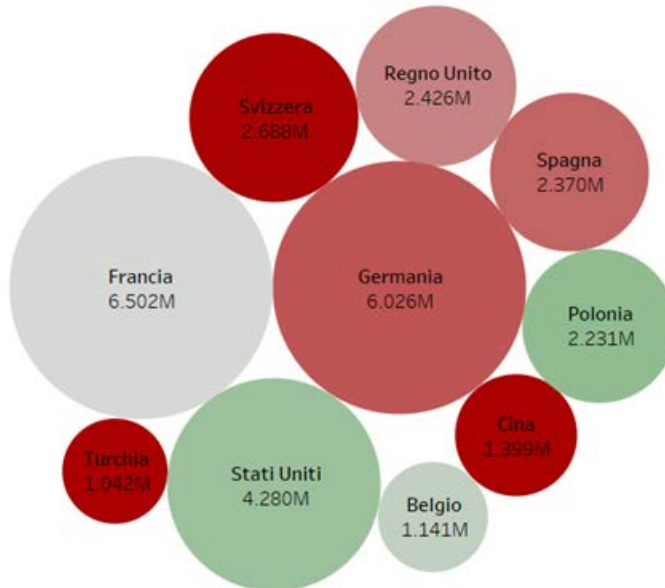
Var % 2019/18



Scomposizione export per settore merceologico (Top 5)



Scomposizione export per mercato di destinazione (Top 10)





In primo piano

Nel corso del 2019 la provincia alessandrina ha esportato beni per un valore complessivo di 6.216 milioni di euro. Rispetto al 2018, si evidenzia una flessione del 6,7%. L'andamento è in larga parte dovuto alla riduzione della domanda di gioielli (principale settore di specializzazione) dalla Svizzera (principale mercato) (-383 milioni, ovvero -53,9%). Il comparto orafa non è comunque rimasto fermo, incrementando i flussi verso Stati Uniti, Irlanda e Hong Kong (+108, 89 e 78 milioni di euro rispettivamente). È quindi possibile che la riduzione delle vendite sul mercato elvetico faccia parte delle strategie commerciali di qualche grande gruppo orafa. Soffre in maniera generalizzata la chimica (-8,8%), mentre i prodotti in metallo risentono della riduzione della richiesta tedesca e svizzera (-102 e -93 milioni di euro).











COSA si esporta

MERCE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Altre manifatture	2.156.087.523	2.139.507.673	-0,8%	34,4%
Chimica	1.170.030.053	1.066.635.982	-8,8%	17,2%
Macchinari e attrezzature	687.624.286	714.922.891	4,0%	11,5%
Prodotti in metallo	833.339.658	604.542.359	-27,5%	9,7%
Alimentare	527.361.619	531.029.694	0,7%	8,5%
Gomma e plastica	547.093.848	525.810.229	-3,9%	8,5%
Elettronica	249.815.451	167.831.277	-32,8%	2,7%
Apparecchi elettrici	178.633.970	160.938.012	-9,9%	2,6%
Mezzi di trasporto	95.383.816	103.275.181	8,3%	1,7%
Legno	73.962.453	73.441.465	-0,7%	1,2%
Tessile	73.231.468	66.748.944	-8,9%	1,1%
Coke e prodotti petroliferi	54.159.391	45.740.776	-15,5%	0,7%
Farmaceutica	13.849.213	16.104.542	16,3%	0,3%
TOTALE	6.660.572.749	6.216.529.025	-6,7%	100,0%

DOVE si esporta

PAESE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Mondo	6.660.572.749	6.216.529.025	-6,7%	100,0%
Eu 27	3.202.048.507	3.167.969.009	-1,1%	51,0%
Extra Eu 27	3.458.524.242	3.048.560.016	-11,9%	49,0%

TOP 10 mercati di riferimento

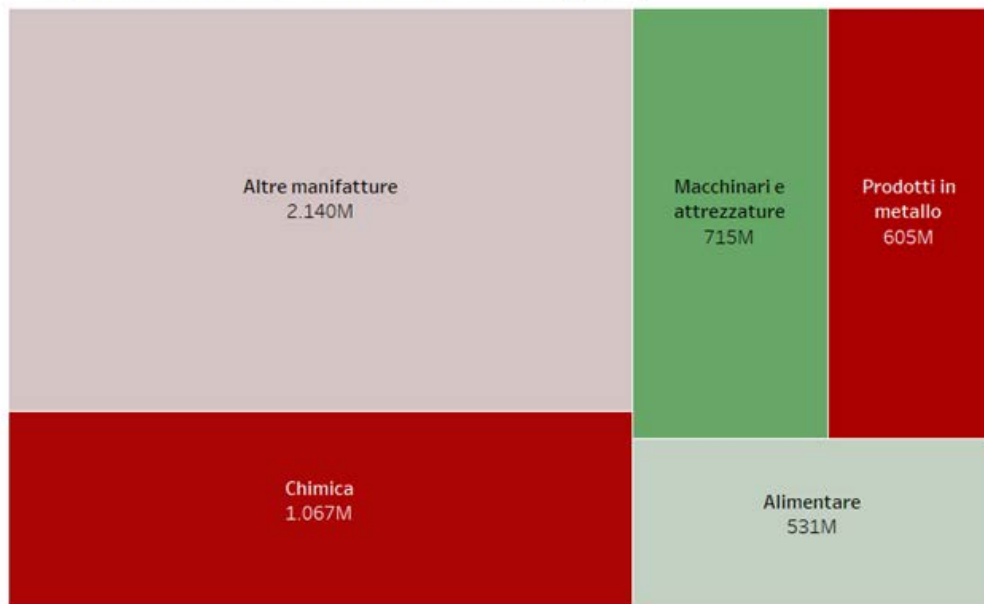
	Francia	1.117.599.170	1.148.823.417	2,8%	18,5%
	Svizzera	1.421.600.018	876.219.296	-38,4%	14,1%
	Germania	834.563.645	705.577.544	-15,5%	11,4%
	Stati Uniti	429.452.601	535.889.278	24,8%	8,6%
	Spagna	306.234.577	294.423.227	-3,9%	4,7%
	Regno Unito	257.638.411	265.652.602	3,1%	4,3%
	Hong Kong	143.538.542	212.474.134	48,0%	3,4%
	Polonia	169.170.109	163.634.291	-3,3%	2,6%
	Giappone	112.532.548	118.139.049	5,0%	1,9%
	Cina	127.033.119	102.763.947	-19,1%	1,7%

Provincia
Alessandria

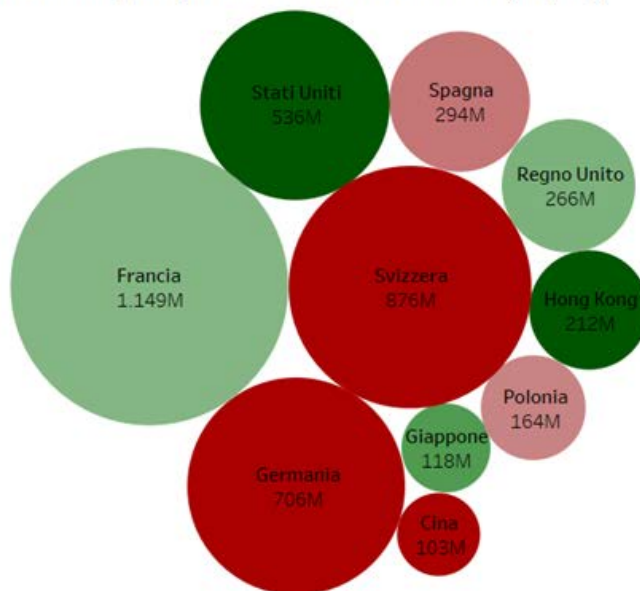
Var % 2019/18



Scomposizione export per settore merceologico (Top 5)



Scomposizione export per mercato di destinazione (Top 10)





In primo piano

L'export astigiano nel 2019 è stato pari a 3.005 milioni di euro. La riduzione rispetto al 2018 è del 9,5%. Si possono rintracciare tre principali cause di questo trend: la riduzione della domanda messicana di mezzi di trasporto (-169 milioni) e le flessioni delle richieste brasiliane e statunitensi di macchinari e attrezzature (-77 milioni e -55 milioni rispettivamente). È facile immaginare che nei primi due casi si trattassero di commissioni una-tantum avvenute nel 2018, in quanto i rispettivi flussi nel 2019 risultano essere inferiori di oltre il 90%. D'altro canto, si osservano incrementi di mezzi di trasporto in Turchia e Brasile (+51 e 28 milioni di euro rispettivamente), mentre la Germania si fa sempre più ghiotta di beni alimentari (+25 milioni).











COSA si esporta

MERCE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Mezzi di trasporto	1.162.554.041	954.943.118	-17,9%	31,8%
Macchinari e attrezzature	789.071.021	587.186.838	-25,6%	19,5%
Alimentare	449.709.823	578.487.207	28,6%	19,3%
Prodotti in metallo	308.531.912	328.716.883	6,5%	10,9%
Apparecchi elettrici	213.596.582	195.388.710	-8,5%	6,5%
Gomma e plastica	152.721.240	141.517.845	-7,3%	4,7%
Elettronica	98.868.010	89.967.436	-9,0%	3,0%
Chimica	68.012.341	64.885.754	-4,6%	2,2%
Tessile	33.442.748	32.718.879	-2,2%	1,1%
Legno	15.239.654	11.010.318	-27,8%	0,4%
Farmaceutica	15.127.237	9.789.950	-35,3%	0,3%
Altre manifatture	10.609.147	8.817.011	-16,9%	0,3%
Coke e prodotti petroliferi	1.776.564	1.671.584	-5,9%	0,1%
TOTALE	3.319.260.320	3.005.101.533	-9,5%	100,0%

DOVE si esporta

PAESE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Mondo	3.319.260.320	3.005.101.533	-9,5%	100,0%
Eu 27	1.133.224.879	1.203.487.064	6,2%	40,0%
Extra Eu 27	2.186.035.441	1.801.614.469	-17,6%	60,0%

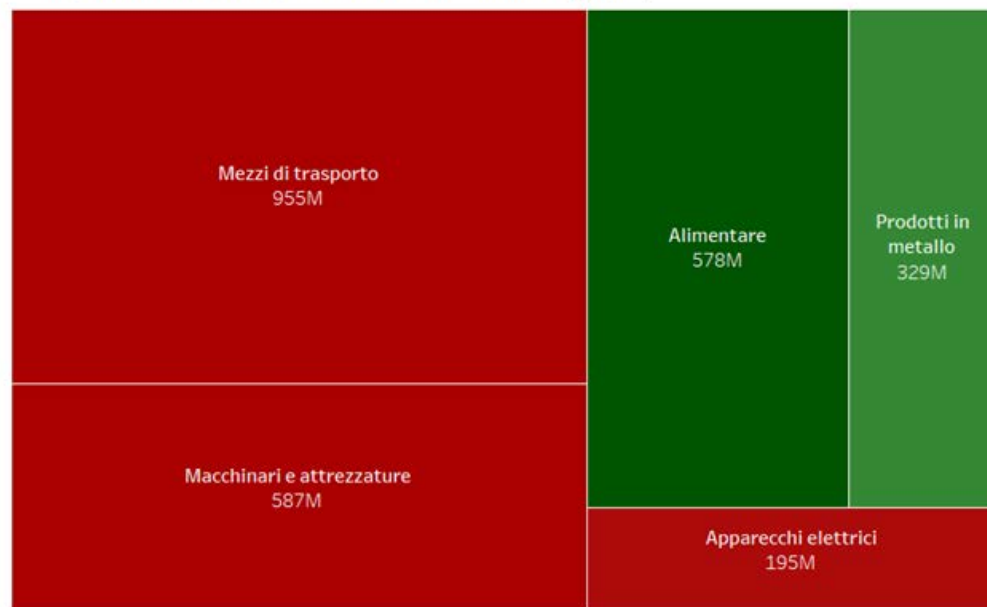
TOP 10 mercati di riferimento

	Brasile	437.218.294	411.876.420	-5,8%	13,7%
	Stati Uniti	407.301.929	311.030.459	-23,6%	10,4%
	Germania	327.177.085	307.931.460	-5,9%	10,2%
	Turchia	287.467.422	298.852.373	4,0%	9,9%
	Francia	267.566.429	275.719.096	3,0%	9,2%
	Messico	361.571.748	175.374.514	-51,5%	5,8%
	Regno Unito	164.136.701	168.099.270	2,4%	5,6%
	Spagna	105.205.875	103.514.518	-1,6%	3,4%
	Serbia	115.487.333	80.133.896	-30,6%	2,7%
	Cina	94.683.399	77.496.602	-18,2%	2,6%

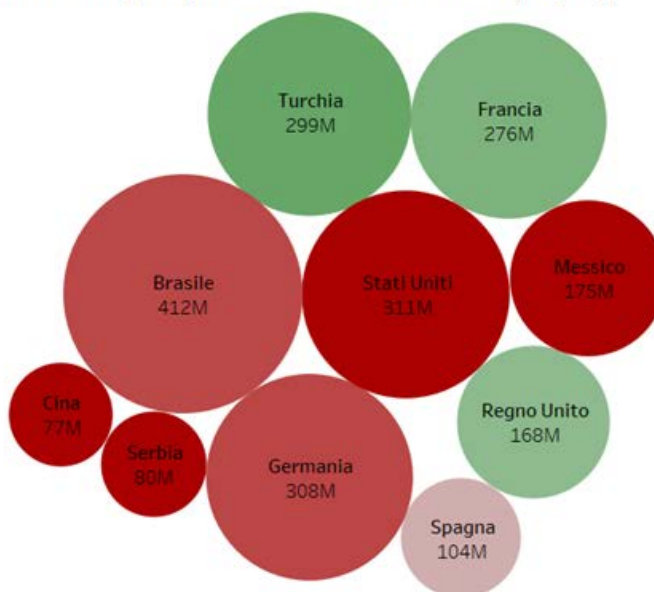
Provincia
Asti

Var % 2019/18

Scomposizione export per settore merceologico (Top 5)



Scomposizione export per mercato di destinazione (Top 10)





In primo piano

Con i suoi 1.846 milioni di merci esportate nel 2019, Biella conferma in questa rilevazione il netto rallentamento rispetto al 2018 (-5,1%). Il settore tessile, che da solo costituisce il 78,9% delle esportazioni provinciali, nell'ultimo anno è calato del 4,8%, con una flessione in termini assoluti pari a 74 milioni di euro. Il delta di domanda maggiore lo registra la Svizzera (-22 milioni). Si tratta di un trend legato ad un generalizzato momento di difficoltà di tutto il settore. L'andamento negativo non è tuttavia legato solo a questo comparto: anche altri settori esportatori mostrano un risultato inferiore rispetto a quello dello scorso anno.











COSA si esporta

MERCE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Tessile	1.530.716.244	1.456.580.364	-4,8%	78,9%
Macchinari e attrezzature	145.324.428	139.335.498	-4,1%	7,5%
Chimica	111.421.557	95.543.449	-14,3%	5,2%
Altre manifatture	59.998.130	59.508.108	-0,8%	3,2%
Gomma e plastica	46.442.693	41.399.828	-10,9%	2,2%
Prodotti in metallo	18.213.140	15.992.915	-12,2%	0,9%
Alimentare	11.290.710	11.838.925	4,9%	0,6%
Apparecchi elettrici	7.701.074	8.354.441	8,5%	0,5%
Elettronica	6.496.723	8.158.953	25,6%	0,4%
Mezzi di trasporto	3.272.190	4.916.659	50,3%	0,3%
Legno	4.206.892	3.941.641	-6,3%	0,2%
Farmaceutica	890.826	1.347.248	51,2%	0,1%
Coke e prodotti petroliferi	58.105	49.448	-14,9%	0,0%
TOTALE	1.946.032.712	1.846.967.477	-5,1%	100,0%

DOVE si esporta

PAESE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Mondo	1.946.032.712	1.846.967.477	-5,1%	100,0%
Eu 27	912.004.585	850.653.358	-6,7%	46,1%
Extra Eu 27	1.034.028.127	996.314.119	-3,6%	53,9%

TOP 10 mercati di riferimento

	Germania	228.042.693	206.609.270	-9,4%	11,2%
	Svizzera	187.602.066	164.047.295	-12,6%	8,9%
	Cina	153.343.458	151.946.098	-0,9%	8,2%
	Francia	146.507.944	148.089.537	1,1%	8,0%
	Regno Unito	123.526.722	110.922.956	-10,2%	6,0%
	Romania	97.614.284	89.233.215	-8,6%	4,8%
	Giappone	67.472.396	83.271.527	23,4%	4,5%
	Turchia	69.742.501	78.642.013	12,8%	4,3%
	Stati Uniti	76.393.187	73.411.741	-3,9%	4,0%
	Portogallo	60.389.265	58.729.989	-2,7%	3,2%

Provincia
Biella

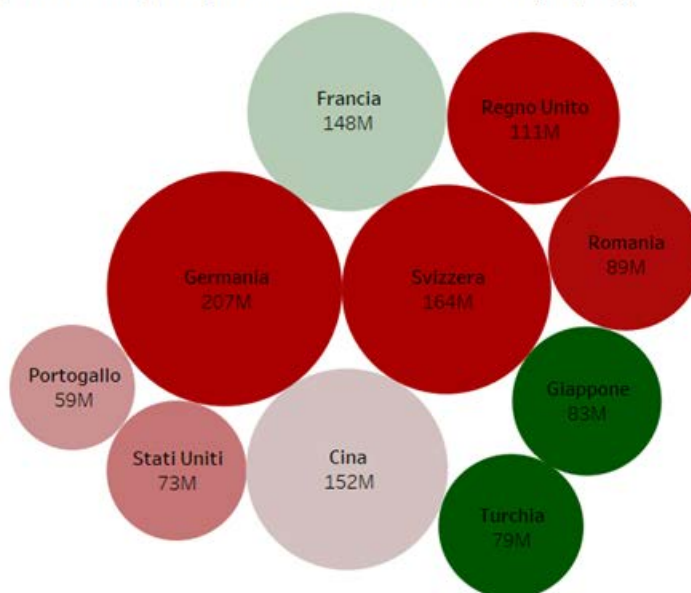
Var % 2019/18



Scomposizione export per settore merceologico (Top 5)



Scomposizione export per mercato di destinazione (Top 10)





In primo piano

Nel 2019 le esportazioni cuneesi sono aumentate di 7.968 milioni di euro (+3,7% rispetto al 2018.) Il settore alimentare (+185 milioni, ovvero +6,9%) è la principale fonte di questa crescita, grazie in particolar modo alla domanda francese (+62 milioni) e a quella statunitense (+41 milioni). Il comparto dei mezzi di trasporto ha anch'esso registrato un'ottima performance (+74 milioni, ovvero +5,1%), di cui la Germania è stata la forza trainante (+39 milioni). Tonica anche la domanda polacca di macchinari e attrezzature (+31 milioni). La Repubblica Ceca si dimostra essere un interessante nuovo mercato in cui esportare, soprattutto nei settori *automotive* e gomma e plastica.








COSA si esporta

MERCE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Alimentare	2.706.809.612	2.892.542.493	6,9%	36,3%
Mezzi di trasporto	1.460.022.102	1.534.829.774	5,1%	19,3%
Macchinari e attrezzature	995.007.363	1.098.936.414	10,4%	13,8%
Gomma e plastica	1.031.110.554	1.048.265.804	1,7%	13,2%
Prodotti in metallo	332.356.224	327.698.102	-1,4%	4,1%
Legno	305.779.128	288.099.681	-5,8%	3,6%
Chimica	275.707.030	278.258.155	0,9%	3,5%
Tessile	242.898.158	210.185.480	-13,5%	2,6%
Apparecchi elettrici	188.318.341	160.353.342	-14,8%	2,0%
Altre manifatture	92.889.164	92.213.407	-0,7%	1,2%
Elettronica	37.739.143	27.415.324	-27,4%	0,3%
Coke e prodotti petroliferi	6.758.134	5.633.612	-16,6%	0,1%
Farmaceutica	5.511.476	4.249.107	-22,9%	0,1%
TOTALE	7.680.906.429	7.968.680.695	3,7%	100,0%

DOVE si esporta

PAESE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Mondo	7.680.906.429	7.968.680.695	3,7%	100,0%
Eu 27	4.951.724.485	5.159.973.694	4,2%	64,8%
Extra Eu 27	2.729.181.944	2.808.707.001	2,9%	35,2%

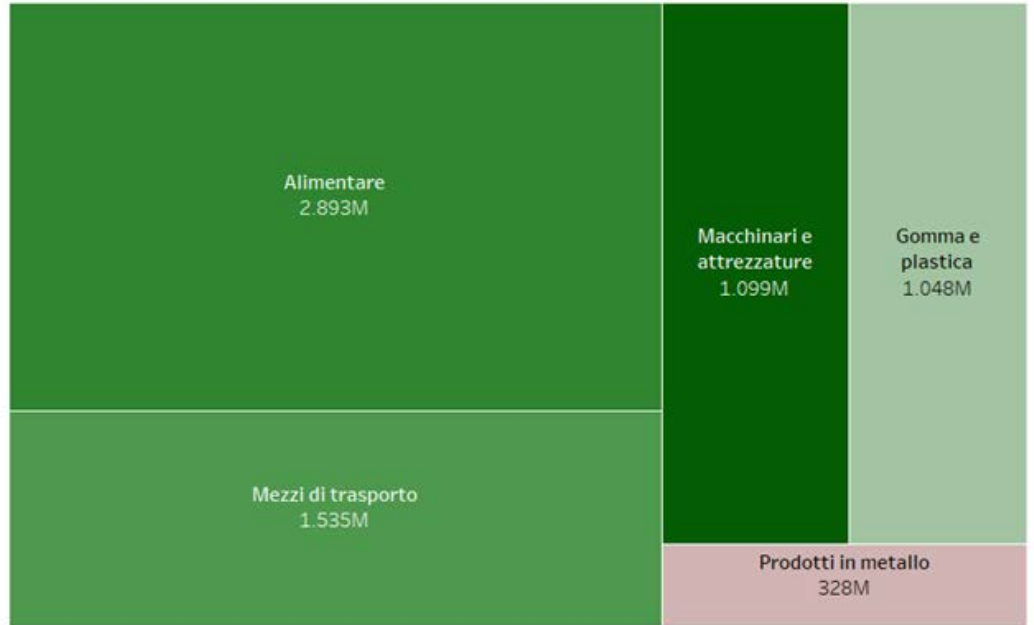
TOP 10 mercati di riferimento

	Francia	1.514.189.659	1.541.999.067	1,8%	19,4%
	Germania	1.174.517.685	1.243.699.634	5,9%	15,6%
	Spagna	494.245.114	507.687.642	2,7%	6,4%
	Stati Uniti	430.581.908	492.549.906	14,4%	6,2%
	Regno Unito	474.829.804	471.323.394	-0,7%	5,9%
	Polonia	349.494.760	386.506.071	10,6%	4,9%
	Belgio	263.851.183	270.652.017	2,6%	3,4%
	Repubblica Ceca	140.437.991	162.578.242	15,8%	2,0%
	Paesi Bassi	138.278.659	151.648.310	9,7%	1,9%
	Svizzera	146.728.397	146.442.831	-0,2%	1,8%

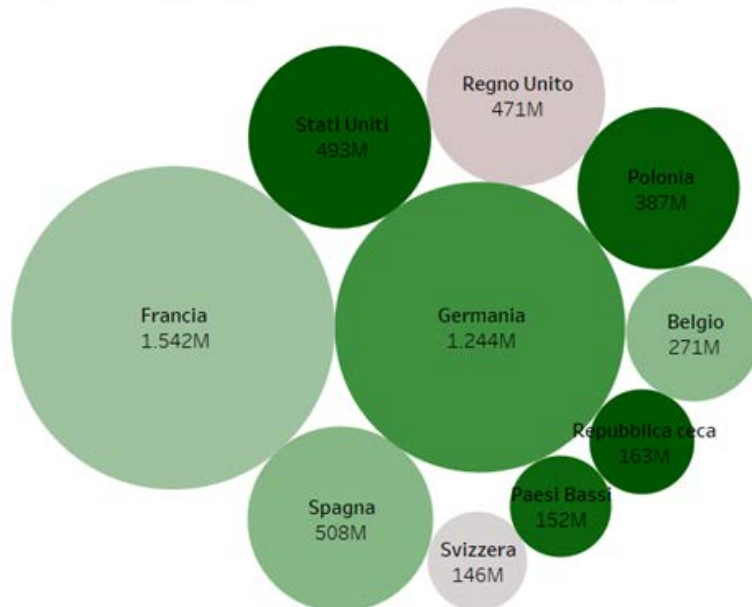
Provincia
Cuneo

Var % 2019/18

Scomposizione export per settore merceologico (Top 5)



Scomposizione export per mercato di destinazione (Top 10)





In primo piano

Il 2019 si è chiuso con una *performance* negativa per la provincia novarese. Durante lo scorso anno sono state infatti esportate merci per un valore di 5.078 milioni di euro, l'1,9% in meno rispetto al 2018. La flessione principale è stata dei mezzi di trasporto in direzione degli Stati Uniti (-179 milioni), controbilanciata in parte dalla crescita consistente di prodotti tessili in Svizzera (+161 milioni). Il settore chimico ha sofferto il calo di domanda tedesco (-31 milioni); a crescere sono stati i flussi di beni farmaceutici verso Germania e Francia (+26 e 14 milioni rispettivamente). Debole la domanda americana di macchinari e apparecchi (-25 milioni), mentre il risultato della gomma-plastica è guidato dalla richiesta olandese (+13 milioni).











COSA si esporta

MERCE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Macchinari e attrezzature	1.465.347.906	1.465.248.571	0,0%	28,9%
Chimica	864.143.636	829.056.865	-4,1%	16,3%
Tessile	512.148.023	677.510.645	32,3%	13,3%
Alimentare	471.074.654	480.532.944	2,0%	9,5%
Gomma e plastica	401.486.656	421.660.740	5,0%	8,3%
Prodotti in metallo	284.080.761	266.276.739	-6,3%	5,2%
Mezzi di trasporto	473.073.044	258.125.366	-45,4%	5,1%
Farmaceutica	184.764.267	213.831.044	15,7%	4,2%
Coke e prodotti petroliferi	210.534.407	190.905.067	-9,3%	3,8%
Apparecchi elettrici	99.359.296	88.054.304	-11,4%	1,7%
Elettronica	91.819.442	76.698.773	-16,5%	1,5%
Legno	68.165.346	61.909.207	-9,2%	1,2%
Altre manifatture	52.741.351	48.385.690	-8,3%	1,0%
TOTALE	5.178.738.789	5.078.195.955	-1,9%	100,0%

DOVE si esporta

PAESE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Mondo	5.178.738.789	5.078.195.955	-1,9%	100,0%
Eu 27	2.889.113.369	2.842.867.475	-1,6%	56,0%
Extra Eu 27	2.289.625.420	2.235.328.480	-2,4%	44,0%

TOP 10 mercati di riferimento

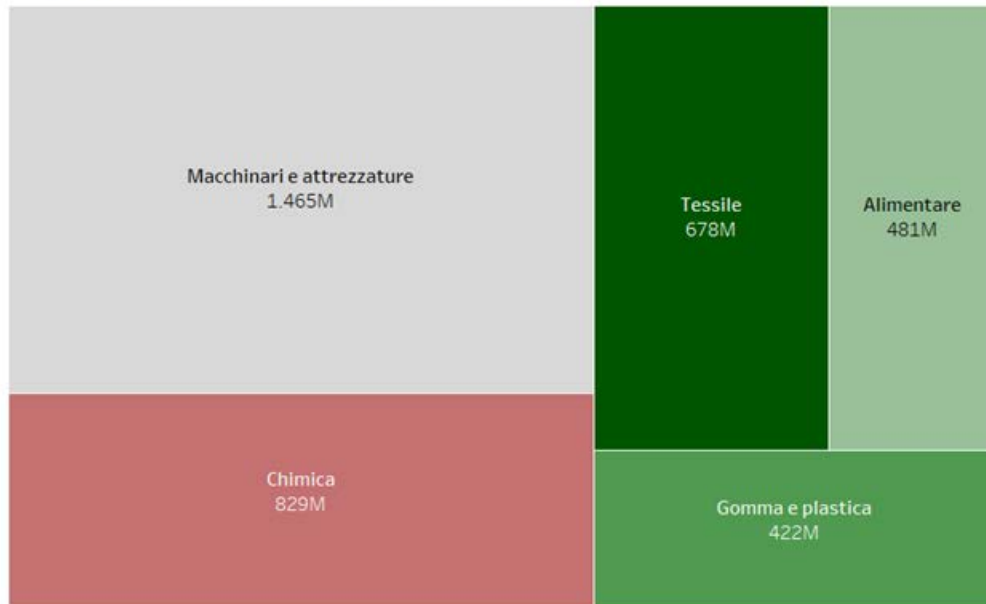
	Germania	802.868.848	789.636.906	-1,6%	15,5%
	Francia	657.246.122	654.444.084	-0,4%	12,9%
	Svizzera	413.709.829	558.359.280	35,0%	11,0%
	Stati Uniti	523.208.083	331.945.018	-36,6%	6,5%
	Regno Unito	313.605.309	308.559.035	-1,6%	6,1%
	Spagna	218.257.883	205.325.942	-5,9%	4,0%
	Paesi Bassi	155.152.818	170.551.342	9,9%	3,4%
	Polonia	158.289.533	166.146.001	5,0%	3,3%
	Belgio	135.005.613	133.960.203	-0,8%	2,6%
	Repubblica Ceca	78.404.188	84.323.405	7,5%	1,7%

Provincia
Novara

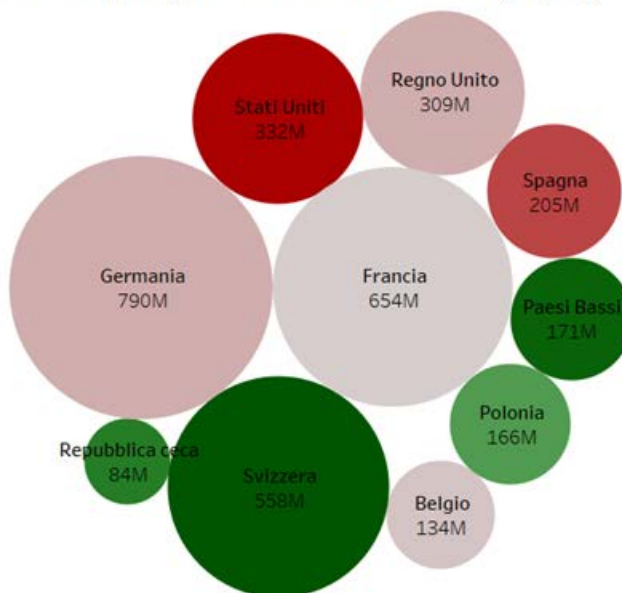
Var % 2019/18



Scomposizione export per settore merceologico (Top 5)



Scomposizione export per mercato di destinazione (Top 10)





In primo piano

Il 2019 non è stato un anno positivo per le esportazioni torinesi: sono state vendute merci per 18.203 milioni, con un calo del 6,2% rispetto al 2018. A pesare è il settore dei mezzi di trasporto, che ha esportato 1.346 milioni di euro in meno. In particolare, nel comparto *automotive* i mercati che hanno subito le maggiori perdite sono Turchia, Stati Uniti e Cina (-315, 190 e 169 milioni di euro rispettivamente). Ma in caduta sono anche Germania, Austria, Corea del Sud e Regno Unito (con un calo intorno a 70-80 milioni). Analizzando invece i flussi complessivi, variazioni positive si sono registrate verso USA (+275 milioni di macchinari e apparecchi), Svizzera (+136 milioni di gioielli e +101 milioni di prodotti in metallo).











COSA si esporta

MERCE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Mezzi di trasporto	7.256.051.217	5.909.245.716	-18,6%	32,5%
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	6.242.689.810	4.757.142.548	-23,8%	26,1%
Altri mezzi di trasporto	1.013.361.407	1.152.103.168	13,7%	6,3%
Macchinari e attrezzature	4.652.759.631	4.641.009.663	-0,3%	25,5%
Prodotti in metallo	1.377.328.837	1.395.270.973	1,3%	7,7%
Alimentare	1.011.647.506	1.177.231.186	16,4%	6,5%
Gomma e plastica	1.150.373.017	1.108.053.531	-3,7%	6,1%
Apparecchi elettrici	1.046.081.848	953.496.754	-8,9%	5,2%
Elettronica	701.587.517	668.494.215	-4,7%	3,7%
Chimica	605.946.653	608.158.612	0,4%	3,3%
Altre manifatture	359.641.652	498.265.035	38,5%	2,7%
Tessile	464.873.131	433.334.762	-6,8%	2,4%
Legno	390.635.545	389.589.142	-0,3%	2,1%
Farmaceutica	248.523.305	262.426.859	5,6%	1,4%
Coke e prodotti petroliferi	145.799.331	158.832.943	8,9%	0,9%
TOTALE	19.411.249.190	18.203.409.391	-6,2%	100,0%

DOVE si esporta

PAESE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Mondo	19.411.249.190	18.203.409.391	-6,2%	100,0%
Eu 27	10.584.673.400	9.941.772.676	-6,1%	54,6%
Extra Eu 27	8.826.575.790	8.261.636.715	-6,4%	45,4%

TOP 10 mercati di riferimento

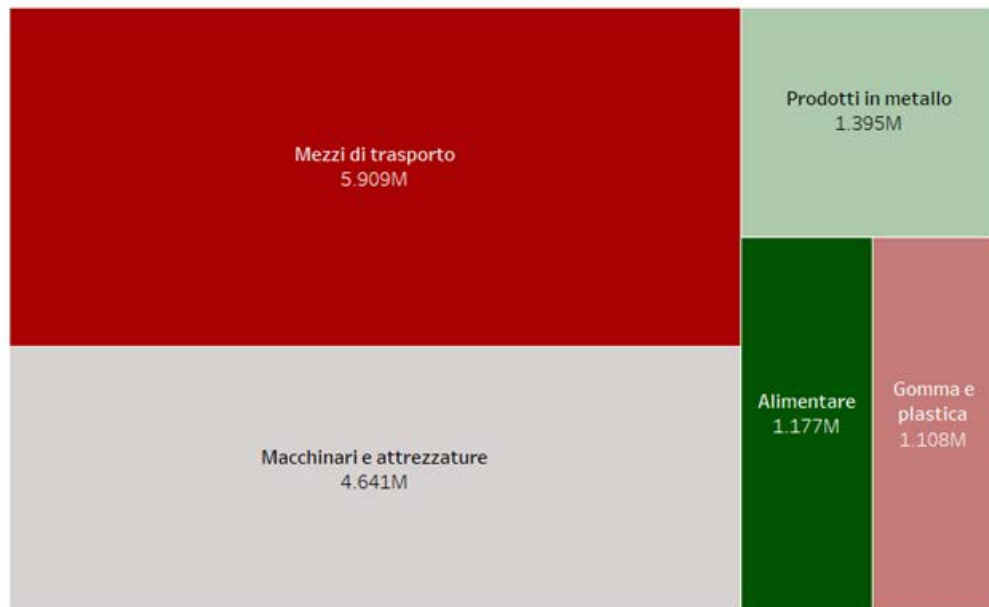
	Germania	2.598.730.146	2.373.170.944	-8,7%	13,0%
	Francia	2.392.761.956	2.320.503.880	-3,0%	12,7%
	Stati Uniti	2.109.989.751	2.260.585.376	7,1%	12,4%
	Polonia	1.333.144.608	1.344.037.863	0,8%	7,4%
	Spagna	1.142.111.133	1.046.272.856	-8,4%	5,7%
	Regno Unito	1.006.508.522	918.993.691	-8,7%	5,0%
	Svizzera	536.996.731	752.339.512	40,1%	4,1%
	Cina	949.449.447	687.496.018	-27,6%	3,8%
	Belgio	476.143.755	472.573.850	-0,7%	2,6%
	Turchia	789.026.437	384.905.224	-51,2%	2,1%

Provincia
Torino

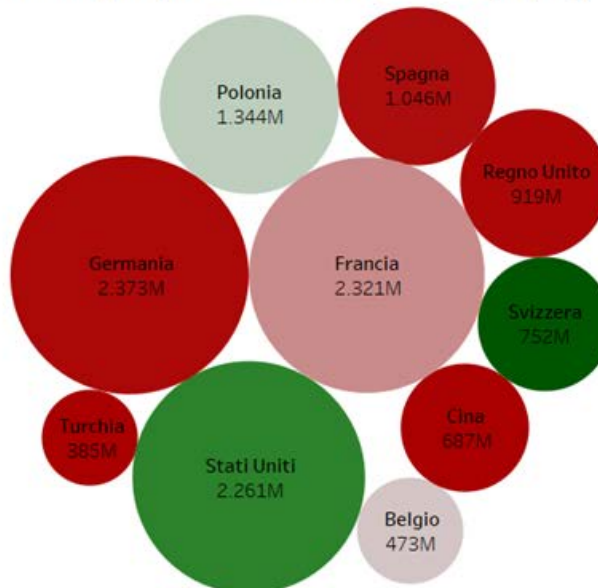
Var % 2019/18



Scomposizione export per settore merceologico (Top 5)



Scomposizione export per mercato di destinazione (Top 10)

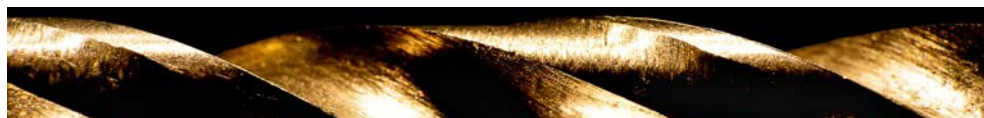


Verbano Cusio Ossola



In primo piano

Le esportazioni della provincia VCO nel 2019 sono state pari a 620 milioni, registrando una diminuzione del 9,2% rispetto al 2018. Le variazioni più rilevanti sono state verso la Svizzera (-29 milioni in prodotti chimici e -14 milioni di beni tessili), che hanno fatto retrocedere il paese elvetico dietro alla Germania nella classifica delle principali destinazioni.





COSA si esporta

MERCE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Prodotti in metallo	197.128.897	191.778.331	-2,7%	30,9%
Macchinari e attrezzature	120.730.894	124.013.341	2,7%	20,0%
Gomma e plastica	117.982.777	110.994.722	-5,9%	17,9%
Chimica	101.429.766	66.429.422	-34,5%	10,7%
Alimentare	60.049.852	55.858.908	-7,0%	9,0%
Legno	26.786.405	25.334.739	-5,4%	4,1%
Apparecchi elettrici	12.132.115	15.553.203	28,2%	2,5%
Altre manifatture	13.297.494	10.874.429	-18,2%	1,8%
Tessile	23.948.251	9.952.232	-58,4%	1,6%
Mezzi di trasporto	6.632.501	7.496.536	13,0%	1,2%
Elettronica	3.300.682	2.515.824	-23,8%	0,4%
Farmaceutica	283.595	47.113	-83,4%	0,0%
Coke e prodotti petroliferi	6.618	0	-100,0%	0,0%
TOTALE	683.709.847	620.848.800	-9,2%	100,0%

DOVE si esporta

PAESE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Mondo	683.709.847	620.848.800	-9,2%	100,0%
Eu 27	402.399.269	389.023.775	-3,3%	62,7%
Extra Eu 27	281.310.578	231.825.025	-17,6%	37,3%

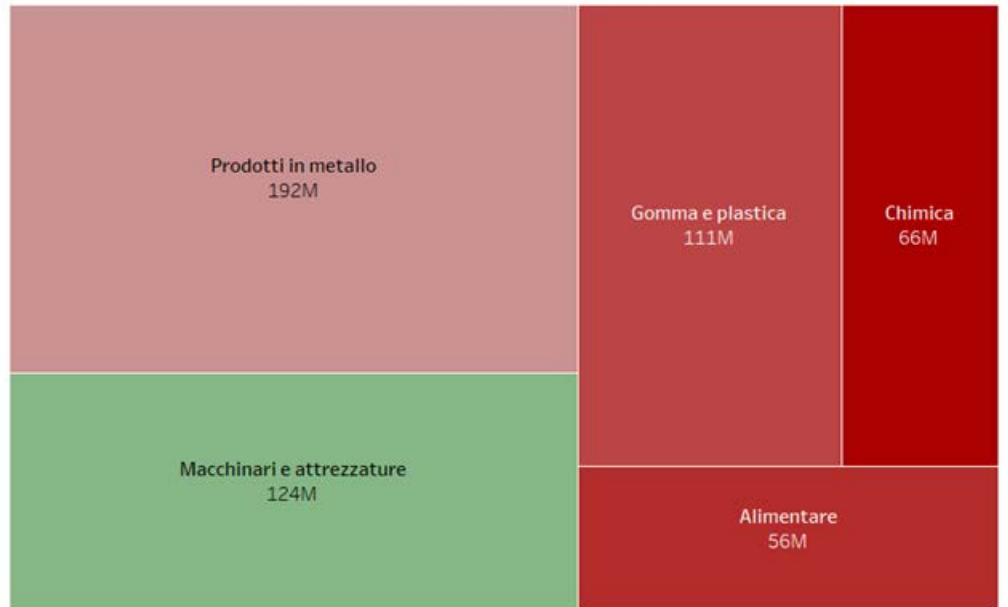
TOP 10 mercati di riferimento

	Germania	108.862.687	98.147.383	-9,8%	15,8%
	Svizzera	133.953.735	94.977.987	-29,1%	15,3%
	Francia	76.054.717	75.226.493	-1,1%	12,1%
	Belgio	34.398.841	35.829.894	4,2%	5,8%
	Spagna	27.707.870	29.947.379	8,1%	4,8%
	Austria	35.381.052	26.057.939	-26,4%	4,2%
	Repubblica Ceca	26.182.724	24.608.888	-6,0%	4,0%
	Stati Uniti	24.253.017	24.125.489	-0,5%	3,9%
	Regno Unito	23.697.010	23.165.502	-2,2%	3,7%
	Polonia	17.701.820	22.120.698	25,0%	3,6%

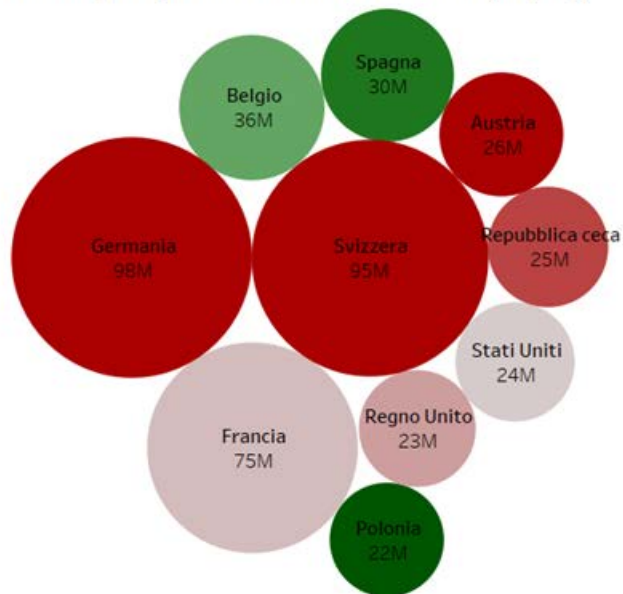
Provincia
VCO

Var % 2019/18


Scomposizione export per settore merceologico (Top 5)



Scomposizione export per mercato di destinazione (Top 10)





In primo piano

Vercelli si conferma anche nei dati annuali come la provincia con la migliore *performance* del 2019. L'export provinciale è salito a 2.556 milioni di euro, con una crescita del 6,1% rispetto al 2018. L'industria farmaceutica vende 66 milioni di euro in più (+26,2%), principalmente negli Stati Uniti e in Austria (+21 e +16 milioni rispettivamente). Il settore dei macchinari e attrezzature (+41 milioni, +8,4%) ha invece avuto un incremento più capillare e distribuito. Solo il comparto tessile si dimostra in difficoltà (-7 milioni, ovvero -1%); a soffrire sono stati i flussi verso Svizzera, Hong Kong e Giappone (-16, -15 e -13 milioni rispettivamente).










COSA si esporta

MERCE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Tessile	729.358.617	721.958.635	-1,0%	28,2%
Macchinari e attrezzature	489.260.647	530.567.198	8,4%	20,8%
Farmaceutica	252.499.146	318.607.508	26,2%	12,5%
Alimentare	229.295.436	247.326.526	7,9%	9,7%
Altre manifatture	136.307.381	159.679.319	17,1%	6,2%
Chimica	134.316.904	153.913.730	14,6%	6,0%
Prodotti in metallo	113.115.665	117.368.390	3,8%	4,6%
Elettronica	114.302.556	109.984.316	-3,8%	4,3%
Gomma e plastica	102.279.705	95.974.587	-6,2%	3,8%
Mezzi di trasporto	68.044.123	61.031.934	-10,3%	2,4%
Legno	20.522.442	20.779.634	1,3%	0,8%
Apparecchi elettrici	19.146.252	19.210.038	0,3%	0,8%
Coke e prodotti petroliferi	31.457	74.995	138,4%	0,0%
TOTALE	2.408.480.331	2.556.476.810	6,1%	100,0%

DOVE si esporta

PAESE	2018	2019	Variaz.	Quota su tot 2019
Mondo	2.408.480.331	2.556.476.810	6,1%	100,0%
Eu 27	1.180.625.199	1.247.707.395	5,7%	48,8%
Extra Eu 27	1.227.855.132	1.308.769.415	6,6%	51,2%

TOP 10 mercati di riferimento

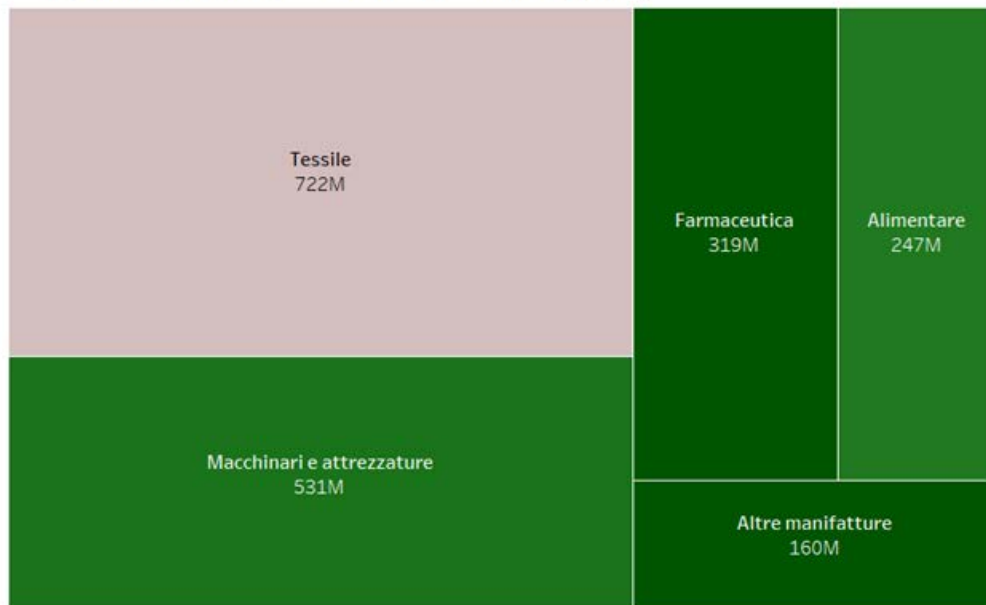
	Francia	325.518.876	337.675.951	3,7%	13,2%
	Germania	281.941.327	301.552.293	7,0%	11,8%
	Stati Uniti	198.336.949	250.122.418	26,1%	9,8%
	Cina	154.463.773	167.466.108	8,4%	6,6%
	Regno Unito	146.036.329	159.395.366	9,1%	6,2%
	Spagna	134.472.066	131.683.226	-2,1%	5,2%
	Hong Kong	105.460.492	92.559.370	-12,2%	3,6%
	Svizzera	87.740.047	73.539.134	-16,2%	2,9%
	Austria	46.036.705	68.788.269	49,4%	2,7%
	Russia	45.255.458	54.183.901	19,7%	2,1%

Provincia
Vercelli

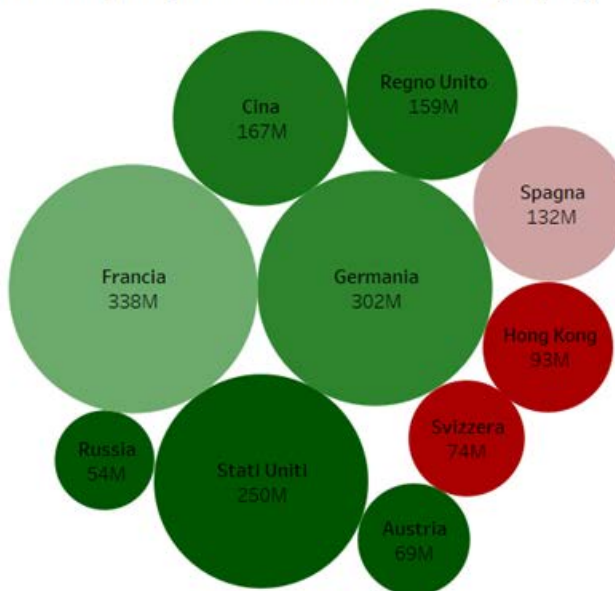
Var % 2019/18



Scomposizione export per settore merceologico (Top 5)



Scomposizione export per mercato di destinazione (Top 10)



CLIMA DI FIDUCIA

INDAGINE CONGIUNTURALE II TRIMESTRE 2020 - MANIFATTURA

Piemonte industria previsioni	I trimestre 2020			II trimestre 2020		
	ottimisti	pessimisti	saldo	ottimisti	pessimisti	saldo
Occupazione	10,3%	11,0%	-0,8%	7,4%	15,4%	-8,1%
Produzione	14,5%	21,8%	-7,3%	12,1%	41,3%	-29,1%
Ordini totali	17,1%	24,2%	-7,1%	11,9%	45,7%	-33,8%
Redditività	10,4%	19,7%	-9,3%	5,7%	36,4%	-30,7%
Ordini export	17,2%	18,4%	-1,2%	9,7%	34,7%	-25,0%

Fonte: Ufficio studi economici Confindustria Piemonte, aprile 2020.

Il Covid-19 gela la fiducia delle imprese

In questo particolarissimo momento storico, l'indagine congiunturale trimestrale, realizzata da Confindustria Piemonte, non può che registrare il crollo del clima di fiducia delle imprese piemontesi, travolte dall'emergenza pandemica. Il sondaggio è stato condotto nell'arco delle quattro settimane del mese di marzo: dunque in un periodo caratterizzato da una rapidissima, e in larga misura inattesa, *escalation* dei contagi e dei conseguenti provvedimenti restrittivi. Il numero di risposte è stato poco superiore a 1.000, in linea con quello abituale nelle indagini precedenti.

Una crisi senza precedenti, in tempo di pace

Il peggioramento degli indicatori è eloquente e generalizzato. Nel comparto manifatturiero, quasi il 41% delle imprese prevede una riduzione della produzione, contro il 12% che si attende un aumento. Il saldo (pari a -29 punti percentuali) peggiora di 22 punti. Ancora più drammatiche le previsioni sugli ordinativi: il 46% sconta una contrazione (contro il 12%). Era dal 2009, anno di picco della crisi scoppiata nel 2008, che non si registravano valori così negativi per produzione e ordini. Crollano anche export e redditività. Aumentano i ritardi nei pagamenti, un indicatore molto sensibile alle fasi di brusco deterioramento del mercato. Si impenna il ricorso alla CIG: quasi un terzo delle aziende prevede di essere obbligata a fare ricorso agli ammortizzatori sociali. Percentuali così elevate non si vedevano dal 2012-2013.

Colpiti tutti i settori produttivi...

Una analisi più dettagliata mostra come gli indicatori siano progressivamente peggiorati in conseguenza dell'aggravarsi dell'epidemia. Nella prima settimana di marzo il saldo ottimisti-pessimisti riferito alla produzione era di meno venti punti, poco lontano dal valore di gennaio; a fine mese è sceso a meno 70 punti. Tutti i settori produttivi sono stati colpiti dall'emergenza, in modo abbastanza omogeneo. Unica e parziale eccezione è il comparto alimentare, ma anche in questo caso, per la prima volta da anni, gli indicatori sono negativi.

... e tutte le aree territoriali

Anche a livello territoriale non emergono grandi differenze. Gli indicatori meno pessimistici sono riferibili a Cuneo, senza dubbio in conseguenza

del maggior peso dell'agroalimentare. Tuttavia anche in questo caso il saldo ottimisti-pessimisti sui livelli produttivi (-18 punti) è fortemente negativo e non trova immediati termini di paragone nel *trend* degli ultimi anni. Le valutazioni delle imprese torinesi sono perfettamente allineate alla media regionale.

Bilancio 2019 in rallentamento rispetto al 2018

Da alcuni anni l'indagine di marzo contiene una valutazione dell'andamento dell'anno appena concluso. Nel complesso, il 2019 è stato un anno ancora positivo quanto a crescita del fatturato e redditività, ma di netto rallentamento rispetto al 2018. Nel comparto manifatturiero, la percentuale di imprese che hanno chiuso l'anno con un aumento del fatturato (34%) è identica a quelle che hanno registrato una dinamica opposta. Positiva la redditività: il 66% delle aziende ha realizzato un utile di bilancio, contro il 10% che ha chiuso in perdita. In lieve calo l'indebitamento complessivo: il 12% delle imprese registra un aumento dei debiti, contro il 20%. Debole l'andamento degli investimenti: il 27% delle aziende ha aumentato la spesa per investimenti rispetto all'anno precedente, il 19% l'ha diminuita, mentre il restante 54% l'ha mantenuta costante o non è in grado di fare valutazioni.

Principali risultati dell'indagine del manifatturiero

Per le oltre 1.000 aziende del campione, crollano le attese per il secondo trimestre 2020 su produzione, ordini ed export, mentre l'occupazione, pur negativa, scende meno grazie all'utilizzo di ammortizzatori sociali. In particolare il saldo sulla produzione totale passa da -7,3% a -29,1% e quello sugli ordinativi totali da -7,1% a -33,8%. In forte calo anche le attese sull'export, che passano da -1,2% a -25,0%. Negative anche le previsioni sull'occupazione, il cui saldo passa da -0,8% a -8,1%.

Si chiude la forbice tra chi esporta e chi vende su mercato interno

In questa situazione di emergenza, si attenua la correlazione tra produzione e propensione alle esportazioni: tutte le imprese, di ogni dimensione, subiscono una battuta di arresto. Le piccolissime esportatrici, che vendono all'estero meno del 10% del fatturato, registrano un saldo ottimisti pessimisti fortemente negativo (-33,5%), le piccole che esportano dal 10 al 30% del fatturato, -32,0%. Per le medie esportatrici, che espor-



tano tra il 30 e il 60% del fatturato, il saldo è -24,8, mentre per le grandi (oltre 60% del fatturato) è -24,0%.

Raddoppia il ricorso alla cassa integrazione

Si attenua anche l'ampiezza del divario tra la *performance* delle imprese con oltre 50 addetti e quelle più piccole, con saldi rispettivamente pari a -20,0% (era -0,6% a dicembre) e -33,6% (era -10,7%).

Si impenna il ricorso alla CIG, più che doppio rispetto a dicembre; ne fa richiesta il 30,7% delle aziende (dal 14,8% della scorsa rilevazione, pre-pandemia), una percentuale per alcuni settori vicina a quella del 2009.

Congelati gli investimenti

Comprensibilmente si riducono le aziende con programmi di investimento di un certo impegno, che passano dal 23,3% al 19,2%. Per ora il tasso di utilizzo della capacità produttiva registra un leggero calo (72% un valore appena al di sotto della media pre-crisi) che probabilmente si accentuerà nel prossimo trimestre.

Aumentano le imprese con ordinativi di breve termine

Varia un poco la composizione del carnet ordini, in particolare aumentano le aziende con ordini per meno di un mese (25,5%) e diminuiscono quelle con visibilità oltre i 6 mesi (10,1%). Restano più o meno stabili quelle che hanno ordinativi per un periodo di 1-3 mesi (46,7%) e per 3-6 mesi (17,7%). La media complessiva dei tempi di pagamento è di 82 giorni; sale a 93 giorni per la pubblica amministrazione. È fornitore degli enti pubblici circa il 18% delle aziende manifatturiere. Aumenta di 8 punti il numero di imprese che segnalano ritardi negli incassi (35,7%).

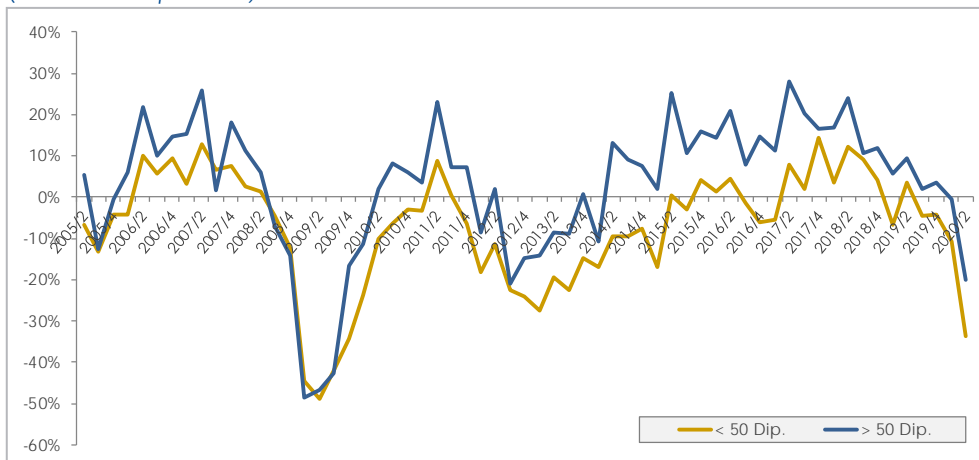
Anche l'alimentare registra un saldo negativo

A livello settoriale la metalmeccanica è uno dei settori più colpiti dal calo produttivo dovuto alla pandemia (-25,5%); soffrono in particolare la metallurgia (-43,3%), l'industria elettrica (-36,0%), macchinari e apparecchi (-25,3%) e *automotive* (-20,7%). Tra gli altri comparti manifatturieri, spicca l'andamento fortemente negativo di cartario-grafico e legno (entrambi -60,0%), tessile-abbigliamento (-46,2%), gomma-plastica (-34,1%), chimica (-16,7%), manifatture varie (-28,2%), edilizia (-29,2%) e impiantisti (-22,6%). Fa eccezione l'alimentare, tra i pochi settori necessariamente in attività nonostante le chiusure, che pur segnando una battuta d'arresto, riesce ad incassare una contrazione contenuta dell'attività (-14,6%).

Un quadro territoriale omogeneamente negativo

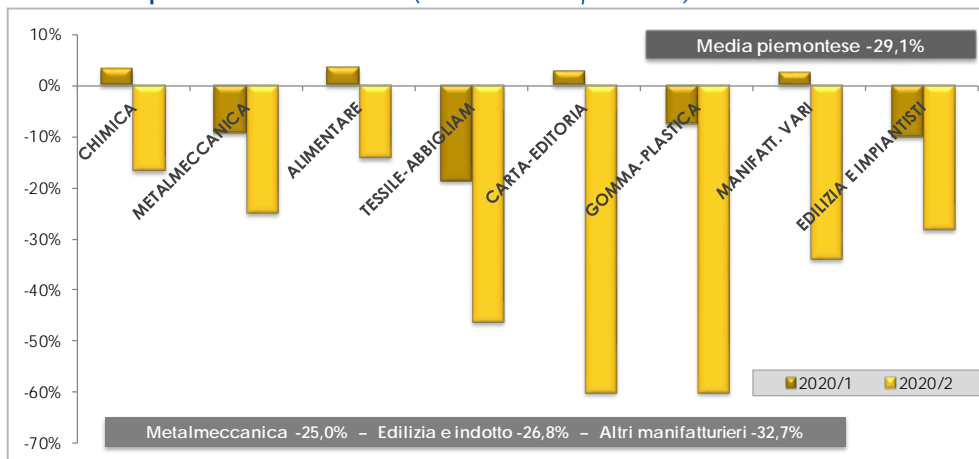
A livello territoriale, il clima di fiducia peggiora uniformemente in tutte le aree del Piemonte. A soffrire di più è la provincia di Biella (-44,4%), anche a causa della crisi del tessile iniziata ben prima del coronavirus. Seguono Asti, Verbania e Torino (rispettivamente -34,3%, -33,3% e -32,9%). Alessandria registra un saldo del -30,8%, Vercelli e Novara rispettivamente del -29,3% e -28,1%. A Cuneo il saldo è pari a -18,1%, meno peggio che nelle altre province, grazie alla tenuta del settore agro-alimentare. Non significativa la rilevazione per il Canavese, dove le risposte sono poche e tutte antecedenti la chiusura delle attività.

Aspettative sulla produzione industriale per dimensione d'azienda (saldo ottimisti-pessimisti)



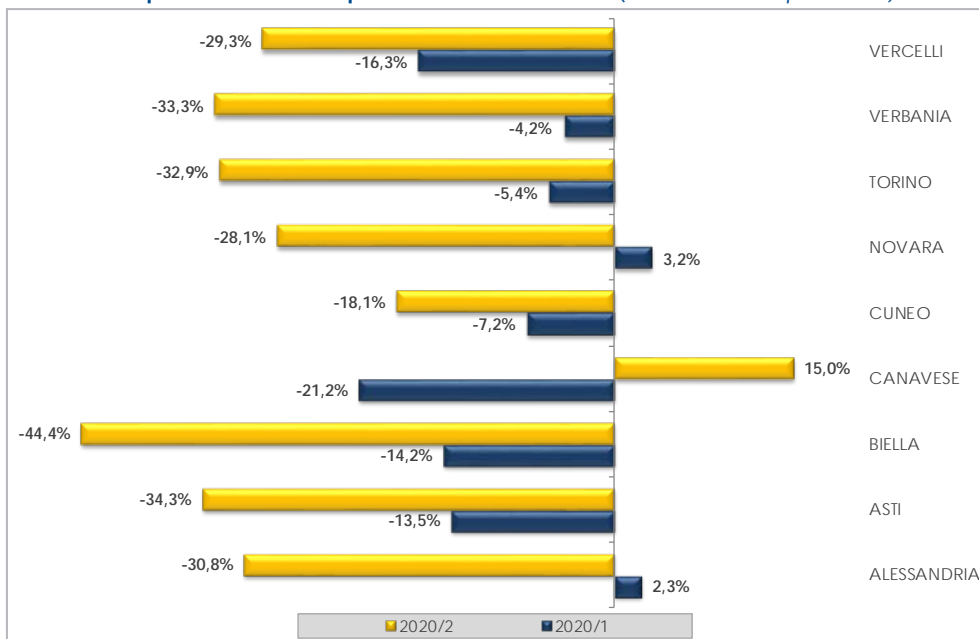
Fonte: Ufficio studi economici Confindustria Piemonte, aprile 2020.

Attese sulla produzione industriale (saldo ottimisti-pessimisti)



Fonte: Ufficio studi economici Confindustria Piemonte, aprile 2020.

Attese sulla produzione nelle province del Piemonte (saldo ottimisti-pessimisti)



Fonte: Ufficio studi economici Confindustria Piemonte, aprile 2020.

INDAGINE II TRIMESTRE 2020 - SERVIZI

Piemonte servizi previsioni	I trimestre 2019			II trimestre 2020		
	ottimisti	pessimisti	saldo	ottimisti	pessimisti	saldo
Occupazione	22,0%	5,6%	16,3%	11,5%	14,6%	-3,1%
Produzione	26,8%	8,3%	18,5%	13,0%	35,7%	-22,7%
Ordini totali	28,6%	10,7%	17,9%	14,0%	38,5%	-24,5%
Redditività	17,6%	11,6%	6,0%	7,1%	36,6%	-29,5%
Ordini export	8,4%	11,6%	-3,2%	4,5%	27,0%	-22,5%

Fonte: Ufficio studi economici Confindustria Piemonte, aprile 2020.

Terziario travolto dalla pandemia

Anche il comparto dei servizi è stato coinvolto in pieno dalla crisi. Gli indicatori sono appena meno sfavorevoli di quelli del comparto manifatturiero. Tuttavia molto più marcato è il cambiamento di clima: una vera e propria doccia fredda, considerando che a gennaio il terziario operava in condizioni di mercato espansive, con attese molto positive per attività, ordinativi e occupazione. Isolata eccezione è il comparto ICT, senza dubbio per effetto dell'esponentiale aumento dello *smart working*. =

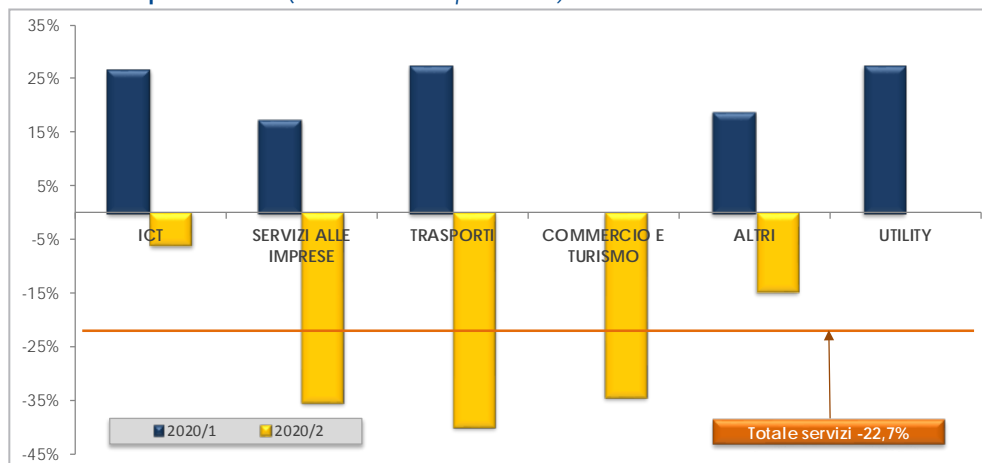
Nel 2019 fatturato in aumento per oltre il 40% delle aziende

Rispetto alla valutazione dell'andamento dell'anno appena concluso, la *performance* del terziario è decisamente migliore rispetto al manifatturiero, in linea con le indicazioni delle indagini condotte nel corso del 2019, che registravano condizioni di mercato brillanti. Il 42% delle imprese ha aumentato il fatturato; solo il 16% lo ha ridotto. Ottimi anche i risultati di bilancio: il 66% ha chiuso il 2019 in utile (contro l'8%). In lieve riduzione l'indebitamento (9% di aumento contro 18%), nonostante il buon andamento degli investimenti: il 32% delle imprese ha aumentato la spesa rispetto al 2018 (contro il 15%).

Principali risultati per il comparto dei servizi

Le oltre 300 aziende del campione esprimono la gelata che si è abbattuta sul terziario piemontese e non solo, con l'epidemia di Covid-19: i saldi

Attese sulla produzione (saldo ottimisti-pessimisti)



Fonte: Ufficio studi economici Confindustria Piemonte, aprile 2020.

passano da una doppia cifra positiva a una doppia cifra negativa. In particolare, il saldo ottimisti-pessimisti sui livelli di attività passa da +18,5% a -22,7%. Quello ordini totali passa da +17,9% a -24,5%. Il saldo sull'occupazione, un po' meno drammatico, passa da +16,3% a -3,1%. Le imprese con programmi di investimento di un certo rilievo passano da 25,8% a 18,0%.

Boom per la cassa integrazione

Cala di 8 punti il tasso di utilizzo delle risorse (75%), mentre il ricorso alla CIG registra un vero *boom*, passando dall'1,6% di dicembre al 24,7%. Anche nel terziario si registra qualche variazione per la composizione del carnet ordini. Salgono al 20,3% le aziende con ordini per meno di un mese, il 33,8% ha ordinativi per un periodo di 1-3 mesi, il 16,1% per 3-6 mesi mentre scendono a 29,8% quelle con visibilità oltre i 6 mesi. Salgono leggermente i tempi di pagamento. La media è di 72 giorni: il ritardo sale a 92 per la pubblica amministrazione, con cui ha rapporti di fornitura circa il 45% delle aziende del campione. Il 44% delle imprese segnala ritardi negli incassi.

